

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

NOVEMBRE 2025 ♦ Anno VI ♦ Numero 10 ♦ e-mail: uffcomsoc@virgilio.it



**TRASFORMATI
PER TRASFORMARE IL MONDO**

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

NOVEMBRE 2025

Anno VI - N. 10

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

**IL GIORNALE È GRATUITO,
MA PUOI AIUTARCI A CRESCERE**

"INTRAVEDERE" oggi
viene distribuito gratuitamente

SUL SITO dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano: La rivista sarà consultabile e scaricabile gratuitamente nella sezione dedicata:

<https://arcidiocesicampobasso.it>

SU WHATSAPP. È possibile ricevere ogni nuovo numero della rivista direttamente sul proprio cellulare. Per attivare il servizio gratuito, basta comunicare il proprio numero di telefono all'Ufficio per le Comunicazioni Sociali: Via Mazzini, 80 - Campobasso. Una volta registrati, si riceverà automaticamente ogni uscita mensile via WhatsApp.

Non ci sono più abbonati, ma lettori che scelgono di camminare con noi. Se desideri sostenere il nostro lavoro e aiutarci a migliorare, puoi contribuire con un'offerta libera, secondo le tue possibilità.

**IL TUO AIUTO È PREZIOSO
SAREMO FELICI
DI ACCOGLIERE IL TUO CONTRIBUTO**

DOVE INVIARE IL CONTRIBUTO:
Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Coordinate bancarie:
Banco BPM
IBAN: IT96N0503403801000000390995
Causale:

Intravedere per crescere insieme

PER INFO:
Ufficio per le Comunicazioni sociali
Telefono 0874 -60694
Palazzo 2 interno 3

**GRAZIE PER IL VOSTRO SOSTEGNO
E LA VOSTRA VICINANZA**

Direttore: P. GianCarlo Bregantini

Comitato di redazione:
Don Michele Novelli
Ylenia Fiorenza
Michele D'Alessandro
Mariarosaria Di Renzo
Roberto Sacchetti

Grafica: Patrizia Esposito

EDITORIALE di Ylenia Fiorenza	3-4
RIFLESSIONI SULLA SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI di Don Gregory Pavone	5
COREOGRAFI DI SPERANZA di Padre Gianpaolo Boffelli	6-7
"DUE A DUE": LA FRATERNITÀ COME VIA PER ANNUNCIARE IL VANGELO di don Giovanni Di Vito	8-9
LA CONOSCENZA DELLE SCRITTURE UN VUOTO DA COLMARE di Giuseppe Carozza	10-11
TRASFORMARE IL DEBITO IN SPERANZA di Silvana Maglione	12-13
UNA NUOVA GUIDA PER LA COMUNITÀ DI ROCCAMANDOLFI di don Michele Bartolomeo Pellegrino	14-15
IMMISSIONE CANONICA DI PADRE SOY SEBASTIAN A RICCIA di Antonio Panichella	16-17
"SIATE SANTI NELLA VITA QUOTIDIANA" di Valentina Capra	18
IL CANTO DEL GALLO a cura di padre Giuseppe Maria Persico	19
RIGENERAZIONE DELLA TERRA, ECO DI VALORI TRADIZIONALI di Rosalba Iacobucci	20-21
IL TEMPO DELL'OLIO NUOVO È TEMPO DI SPERANZA di Mariarosaria Di Renzo	22-23
"GIUBILEO - RIGENERAZIONE DELLA TERRA E SPERANZA PER L'UMANITÀ" di Mariagrazia Atri	24
UN SABATO DI PACE di Giulia Varriano e Francesco Labarile	25
FEDE, SERVIZIO E TESTIMONIANZA NELLA MISSIONE EDUCATIVA DELLA CHIESA di Agata Salanitro	26
I COSTUMI DEI SANTI: I RAGAZZI COLORANO LA FEDE di Valentina Pistilli	27
IL GIUBILEO DEL MONDO EDUCATIVO: IL MOLISE PROTAGONISTA A ROMA di Rosaria Gennaro	28-29
LA RASSEGNA CINEMATOGRAFICA CHE ILLUMINA IL GIUBILEO di Roberto Sacchetti	30-31
BORCHI MOLISANI. CASTEL SAN VINCENZO di Francesca Valente	32-33
MOLISANI NEL MONDO di Giovanni Iasonna, Zurigo e Marianna Sica	34-35

L'OFFERTA DI UN CUORE RICONOSCENTE

Ylenia Fiorenza

Sfogliare le pagine della storia del Concilio Vaticano II fa bene alla vita della Chiesa. In questo mese di novembre ricorre il sessantesimo anniversario della promulgazione del decreto conciliare sull'apostolato dei laici, *Apostolicam Actuositatem*. Il Decreto porta la firma di Paolo VI. Dalle cronache sappiamo che fu approvato da 2342 Padri votanti, proprio il 18 novembre del 1965, con 2340 voti a favore e 2 soli voti contrari. È il primo documento che affronta esplicitamente la vocazione dei laici e approfondisce la formazione all'apostolato, indicando i fini, i vari campi e le molteplici forme dove **questa missione secolare, scaturita dal battesimo, si traduce in attiva e personale partecipazione al *Munus Christi***, un innesto delle forze umane nel potere divino. In quest'ottica i Padri conciliari delinearono la grande importanza del mandato conferito a ogni persona, come troviamo riportato nel Libro degli Atti degli Apostoli: "Riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su voi, e mi sarete testimoni... all'estremità della terra" (cfr At 1,8). E qui sta il punto sostanziale: **è lo Spirito che abilita all'apostolato**. È in forza dei doni dello Spirito che si può arrivare a orientare e ad arricchire con vitalità evangelica le realtà temporali, secondo Verità, Giustizia e Carità. Ciascuno, nella quotidianità, è chiamato a fare propria l'*actus apostolica*, secondo cioè la specifica luce interiore che possiede e che alimenta. Circa la responsabilità ecclesiale inalienabile dell'apostolato all'interno della comunità cristiana, è fondamentale ribadire che al centro deve necessariamente restare acceso il fuoco che perfeziona la forza e il valore della vocazione dell'uomo sulla terra.

Le direttive esposte dal decreto sono in fondo due: **costruire tutto l'ordine temporale e ordinarlo a Dio per mezzo di Cristo**. Sappiamo che l'ordine delle realtà temporali comprende le sfere culturali, sociali, politiche, economiche, educative, la scienza e la tecnica, la loro evoluzione e il loro progresso.



«La gratitudine, cuore della testimonianza cristiana, è un combattimento interiore che purifica e restituisce valore alle relazioni, opponendosi a vizi come indifferenza, apparenza e ingratitudine»

In merito all'attuazione di questa animazione evangelica è opportuno ricordare che **la testimonianza cristiana è prima di tutto un atto di gratitudine verso Dio**.

Ecco perché all'elenco dei vizi capitali della Tradizione Cristiana occorre forse aggiungere altri tre. Nella lista di quelli più noti sono da introdurre ovviamente anche **l'indifferenza, l'apparire, ma più di tutti l'ingratitudine**. Altri tre disfacimenti interiori, che spesso si tramutano in abissi morali, dai quali emergono altre forme di peccato. La tirannia di questi

vizi deturpa il volto della vita, del mondo. Si diffonde come ombra soffocante in ogni rapporto, in ogni ambiente, fino ad ammalare l'anima e le relazioni, privandole di valore. Perché, in fondo, l'intento del male è quello di rubare la pace, l'armonia e il sorriso. Ma perché l'ingratitudine è da annoverare tra i mali peggiori?

La riflessione ci porta inevitabilmente a riprendere in mano il Vangelo e in particolare un brano di Luca, raccontato proprio esclusivamente da lui per sottolineare come la riconoscenza sia importante, alla pari di



Foto dal Web

una vera e propria gioiosa restituzione d'amore per un atto d'amore ricevuto. L'episodio è quello dei dieci lebbrosi. Tutti e dieci sono stati purificati da Gesù, ma uno solo torna indietro a ringraziare. È un'immagine tremenda, così spesso purtroppo reale e vicina. Diceva Papa Francesco che un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua di Dio. Ma se esaminiamo un po' più a fondo la questione, forse è il caso di dire che forse quella lingua o non l'ha mai adoperata o forse non l'ha nemmeno mai acquisita... Ringraziare invece è l'azione di chi interiormente è limpido, slanciato verso l'altro con animo puro perché riconosce tutto come un dono.

Ringraziare è purificare! E che cosa, se non il cuore, la mente, il cosmo, la società dai veleni come l'insolenza, l'arroganza, l'irricorrenza! La purificazione di conseguenza è un combattimento interiore necessario per mantenerci integri in mezzo e davanti alle insidie della corruzione. È importante quello che diceva a riguardo l'abate benedettino del XII secolo, Ruperto di Deutz: **"Dolce lotta, più gradita di qualsiasi pace"**. Lottare interiormente con la preghiera, assimilandoci al cuore di Cristo, mediante il dono dell'Eucaristia, perché tutta la vita diventi un canto di lode alla divina Magnificenza, a Colui che chiamiamo "Padre Provvidente".

Mai voltare le spalle al Donatore, perché significherebbe calpestare

gli stessi doni ricevuti, chiuderci alla Grazia che ci trae dal nulla della nostra piccolezza e non comprendere cioè quell'amore munifico che li precede. Beviamo piuttosto con gioia a questa fonte di Gratuità eccedente per ricordare, adorare e celebrare le Sue meraviglie.

Il ringraziamento è uno stile di vita!

Chi dimentica il bene ricevuto è perché dentro di sé coltiva l'erba cattiva della superbia. Un detto antico dice, infatti, che: "Non ringraziare è condannarsi alla fame".

Il nove di novembre abbiamo celebrato la 75ª Giornata del Ringrazia-

mento per i frutti della terra. **Il ringraziamento ravvicina il cuore dell'uomo al cuore di Dio.** È una necessità morale e spirituale rispondere alle opere e all'abbondanza della Sua Grazia.

Ringraziare non è dire solo "grazie"! È un impegno di responsabilità a custodire la natura, a coltivare in maniera sostenibile, a fare di ogni luogo uno spazio di cura e di bellezza diffusa, fruibile, attrattiva. Dove le microimprese sono tutelate e sostenute con politiche mirate, perché, per un territorio come il nostro, ogni azienda è un vero patrimonio affacciato sul futuro. Ciascuno, nel piccolo, può aiutarle a restare aperte, valorizzando i prodotti, le tradizioni sotto l'aspetto economico e quello culturale e identitario. È questo il modo per dire grazie a coltivatori e allevatori, a ogni imprenditore agricolo, che fa germogliare dalla terra, con il lavoro delle proprie mani, prodotti di qualità. Ricordarlo ci rende più uniti, oltre che fortemente grati. I nove lebbrosi che non tornano a ringraziare sono simbolo di chi non ha vinto la malattia interiore dell'avidità, della meschinità.

Se in forza del battesimo non manifestiamo un'inesorabile ed inequivocabile coerenza di fede e di vita, chiamata eucaristia esistenziale, se non sprigioniamo dal nostro profondo la luce di Cristo, allora non incideremo! **I discepoli non testimoniano per ottenere la salvezza, ma perché sanno di essere stati salvati!** Questa è la motivazione spirituale che cambierà il volto dell'agorà sociale.

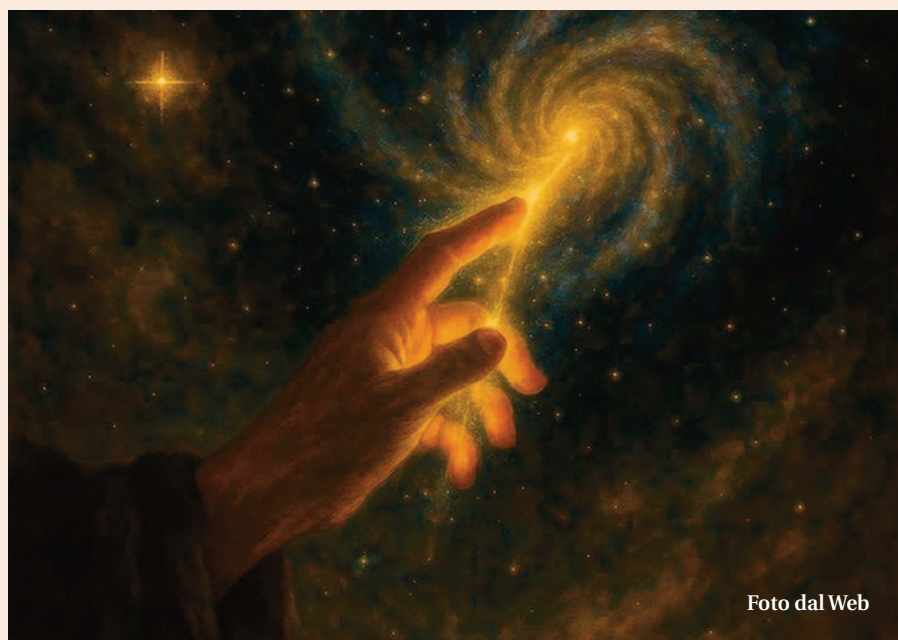


Foto dal Web

LA FELICITÀ SECONDO LE BEATITUDINI

Scoprire la santità nella fragilità e nell'amore quotidiano

Don Gregory Pavone

Quali sono le condizioni per essere felici?

Il Vangelo della festa di Tutti i Santi è quello delle Beatitudini, un testo che elenca otto affermazioni contrarie alla saggezza convenzionale. Infatti, tutti pensiamo che la ricchezza, l'appagamento dei propri bisogni e la garanzia dei propri diritti siano condizioni minime per essere felici.

Tuttavia, per quanto queste cose possano essere lecite e umanamente valide, raramente coincidono con l'amore. Quando si ama, si accetta di perdere qualcosa di sé. Quando si ama, si versano lacrime. Quando si ama, si vive di misericordia, senza la quale non c'è pace nella nostra vita.

La solennità di Tutti i Santi, allora, non ci parla di una felicità lontana, a beneficio di pochi eletti, ma di una felicità accessibile a tutti gli uomini. L'Apocalisse, nella prima lettura, parla di 144 mila uomini e donne segnati con il sigillo della croce: un numero che non indica una minoranza, ma l'universalità (12x12) moltiplicata per la pienezza (mille).

L'errore che spesso commettiamo è quello di subordinare la felicità a una condizione futura che ci apparirà insoddisfacente nel momento stesso in cui l'avremo raggiunta. Analogamente, crediamo che il nostro passato, le cose che ci sono accadute, gli errori e persino il peccato abbiano il potere di compromettere definitivamente l'esito della nostra vita. Pensiamo, in fondo, di essere noi i padroni dell'esistenza e ci frustriamo nel momento in cui povertà, tristezza e ingiustizia rompono il nostro schema.

Gesù, invece, rivela che la "beatitudine", la felicità reale, comincia proprio da qui: dall'accogliere la nostra povertà. Il nostro essere fragili, contraddittori, segnati dal limite non sono condizioni che ostacolano la felicità, ma il punto di partenza perché la nostra esistenza sia im-

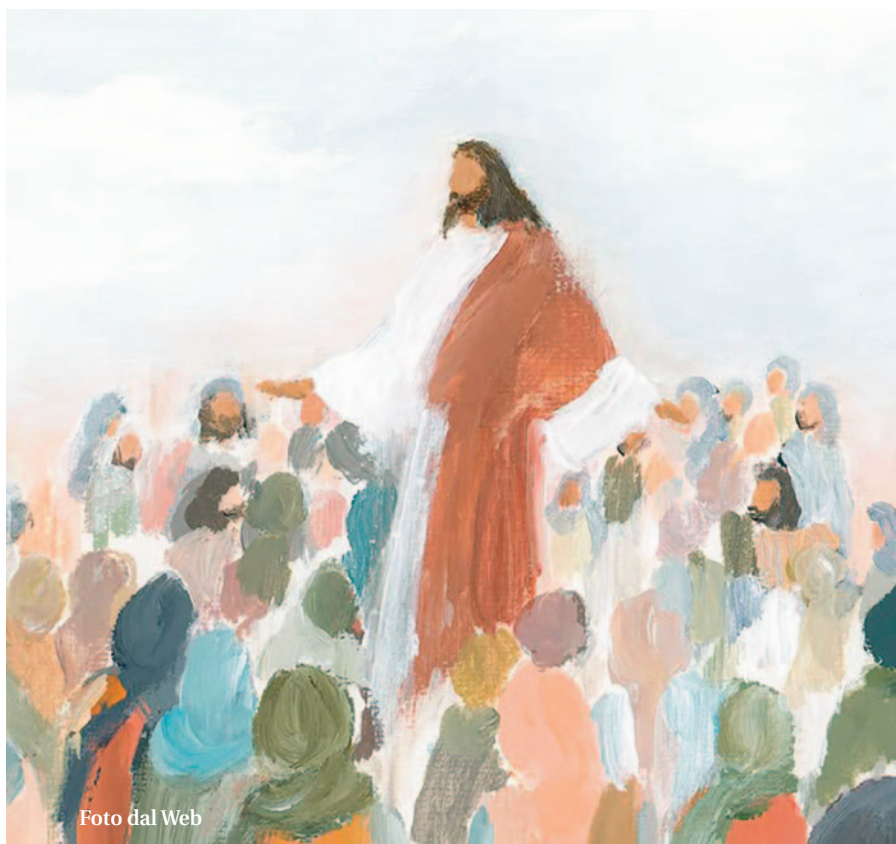


Foto dal Web

mersa nell'amore del Padre. Paradossalmente, la fisionomia di figli di Dio ci viene proprio attraverso la quotidiana e silenziosa rinuncia alla perfezione, con la quale ci si abbandona a un progetto di vita non nostro.

Dobbiamo allora correggere il nostro concetto di santità. La santità non è il frutto dei nostri sforzi. Santi sono tutti quegli uomini e quelle donne che, scoprendo un vuoto nella loro vita, non l'hanno riempito con surrogati di poco conto, ma hanno lasciato che quel vuoto diventasse "feritoia di luce". Quel vuoto, quella ferita, è prezioso perché è lo spazio dove Dio ci incontra e ci chiama alla santità.

San Giovanni Maria Vianney, da giovane, fu arruolato nell'esercito napoleonico. Combattuto interiormente e temendo di morire al fronte, disertò; al suo posto partì il fratello minore, che cadde in guerra. Il nostro santo non poteva fingere che quel fratello non fosse morto per colpa sua, ma lasciò che il perdono di Dio traesse qual-

cosa dalla sua paura. E proprio a partire da quella paura abbiamo una delle pagine più belle di santità sacerdotale.

La festa di Tutti i Santi ci aiuta anche a ricordare i santi "anonimi": i nostri familiari, i nostri amici, coloro che ci hanno preceduto nella fede. Possiamo immaginarli tra i 144 mila. Nel banchetto del Regno contemplano lo stesso Signore che noi celebriamo nell'Eucaristia: siamo commensali della stessa mensa, e in Lui i nostri sguardi continuano a incontrarsi.

Chiediamo allora la grazia di scegliere l'amore, cioè la santità, mettendoci in discussione e alleggerendo la nostra vita più che appesantendola. Perché la felicità non sia l'obiettivo irraggiungibile di domani, ma la gioia di ogni giorno.

Quando rinunciamo alla nostra perfezione, quando smettiamo di vivere ripiegati su noi stessi e camminiamo nell'amore, la felicità diventa qualcosa di sorprendentemente accessibile.

COREOGRAFI DI SPERANZA

Con la Lettera Apostolica "Disegnare nuove mappe di speranza",
Papa Leone XIV rilancia l'educazione come atto di carità
e motore di rinnovamento umano e sociale



Nella Basilica di San Pietro e prima della Messa con gli studenti, Leone XIV ha firmato la lettera apostolica a 60 anni dalla "Gravissimum educationis" di san Paolo VI.

VATICAN MEDIA

Padre Gianpaolo Boffelli

Stupenda espressione.
Stupenda chiamata.
È quella che Papa Leone XIV rivolge a tutti noi, soprattutto a chi è impegnato nel servizio dell'educazione.

È l'appello contenuto nella sua *Lettera Apostolica "Disegnare nuove mappe di speranza"*, venuta alla luce proprio alla fine del mese di ottobre (28.10.2025), a sessant'anni dalla *Gravissimum educationis*, la Dichiarazione del Concilio Vaticano II che definì il senso cristiano dell'educazione.

È la sfida educativa che ci attende al varco in questo XXI secolo. Ancora una volta il nostro Pontefice ci stupisce con il suo stile pacato e incisivo.

Ancora una volta la speranza viene tematizzata: si badi, non come complemento d'arredo di un Giubileo che sta volgendo al termine, ma come *matita significativa e*

preziosa per tracciare e tratteggiare nuovi itinerari e percorsi che possono essere stupendi e sicuri. È come se Papa Leone fornisse a tutti noi uno stupendo *navigatore*, per districarci in un mondo che sembra talvolta viaggiare o lasciarsi andare alla deriva, in un mondo dove l'orientamento è difficile da trovare e da indicare anche dal punto di vista digitale, dove sembrano avere miglior gioco gli algoritmi più che l'impegno relazionale.

Non c'è niente da fare: c'è bisogno di *designers* di mappe non tanto geografiche quanto spirituali ed etiche *mappe di fiducia, di prossimità, di sogni condivisi*.

Di *designers* che siano anche *coreografi*: sì, perché un coreografo ha dalla sua non soltanto una preparazione tecnica, ma l'arma vincente della *creatività*, della *fantasia*, del *sogno*, che riesce a tradurre in gesti concreti, in forme coinvolgenti e aggraziate, in passi e movimenti condivisi e d'insieme, in figure armoniose e leggiadre,

contenuti non facilmente esprimibili con la parola ma capaci di raggiungere e colpire direttamente il cuore. Il coreografo imprime un ritmo, trasmette emozioni, lancia messaggi che hanno il sapore della sana provocazione e il colore dell'incantevole bellezza. *Mette in scena e ti mette e rimette in scena!*

Ecco: Papa Leone, in questa sua lettera – *in punta di piedi* – riesce ad esserlo per tutti noi!

Riesce a penetrare e scuotere il nostro tempo, segnato da un disincanto notevole, consegnandoci una visione dell'educazione che non è solo scolastica o ad appannaggio della scuola e del suo *indotto*, ma profondamente sociale e trasformativa.

Riesce a farlo senza porsi in contrasto o in concorrenza con le sfide che attraversano il nostro tempo — come quelle dell'intelligenza artificiale, della sostenibilità, della pace — ma individuando addirittura in esse dei *luoghi teologici e*

civici: luoghi dove siamo chiamati da Dio e dalla *civiltà dell'amore* a metterci in gioco, ad attraversarli e ad abitarli in modo sapiente. Dilemmi della contemporaneità nei quali scendere in campo grazie a una *paideia cristiana*, cioè una visione, un'educazione e una formazione che sappiano unire e coniugare in modo rinnovato e rinnovabile fede e ragione, cultura e giustizia, conoscenza e compassione. Non solo: grazie anche alla costruzione di un'*intelligenza relazionale* che vada oltre le piattaforme a cui ormai ci siamo abituati — e magari anche un po' fossilizzati — e sappia restituire centralità alla presenza, alla *lentezza* e alla *gradualità*.

Perché mai noi credenti siamo chiamati a fare questo?

Papa Leone ci chiede di non dimenticare che *educare è una delle espressioni più alte della carità cristiana*: è azione, testimonianza, prova della *Charis*.

Arriva addirittura a mettere in luce e ad affermare come l'educazione sia *la trama stessa dell'evangelizzazione* e della cittadinanza globale.

Come credenti non possiamo allora tirarci indietro, perché viviamo in questo mondo anche se non siamo di questo mondo. Siamo infatti portatori di una visione e di un afflato che appartengono al mondo di Dio, dell'eternità, dei valori intramontabili (come quello della persona), della speranza... visione e afflato che costituiscono una *bussola bella e solida* a cui affidarci nel cammino comune di una ricostruzione umana e civile capace di una *rigenerazione educativa* a tutto tondo.

Avendola, dobbiamo sfruttarla!

Per noi, per il nostro cammino di Chiesa, per il nostro apporto a qualsiasi *laboratorio sociale* e *patto edu-*

«Essere coreografi di speranza significa trasformare la fede in gesti, relazioni e creatività capaci di dare ritmo e bellezza alla vita comune»

VATICAN MEDIA



cativo che voglia costituirsi e porsi allo stesso tempo come antidoto alla povertà educativa, alle ingiustizie sociali e ambientali, e come fautore di un *apprendimento del vivere insieme* capace di promuovere una reale *alfabetizzazione morale*.

Si tratta di prendere parte, partecipare e promuovere alleanze concrete con la società civile, le istituzioni pubbliche e le realtà produttive, e dare così vita a una *costellazione educativa mondiale* che faccia da punto di riferimento nel cammino tutt'altro che facile e luminoso che stiamo vivendo.

In questo *sforzo comune e comunitario* si potranno ricucire le fratture del mondo (Nord-Sud, ricchi e poveri, credenti e non credenti) e gettare *ponti di speranza* tra le persone e le generazioni.

Tracce luminose cariche di spessore, stelle che brillano nell'oriz-

zonte della nostra vita, passi e sequenze di movimento che imprimono gioia, dinamismo, concretezza: questo è il *copione*, questa è la *trama*, questa è la *mappatura* che ci mette tra le mani il nostro coreografo, Papa Leone, con gli undici paragrafi della sua Lettera. E non solo per e nell'ambito educativo! A ciascuno di noi provare e riprovare questa coreografia, migliorando la nostra *performance educativa* e arrivando a far *danzare* la nostra vita, la nostra fede, la speranza nostra e dell'umanità intera.

Con quale finalità?

Quella di dare *corpo* e realizzare insieme agli uomini di buona volontà e, in particolare, a tutte le comunità educative, i tre imperativi conclusivi dello scritto: «*Disarmate le parole, alzate lo sguardo, custodite il cuore*».

Brilleremo così come «*astri nel mondo, tenendo alta la parola della vita*» (cfr. Fil 2,15-16) e saremo «*servitori del mondo educativo, coreografi della speranza, ricercatori infaticabili della sapienza, artefici credibili di espressioni di bellezza. Meno etichette, più storie; meno sterili contrapposizioni, più sinfonia nello Spirito. Allora la nostra costellazione non solo brillerà, ma orienterà*» (cfr. 11.3).

Mettiamo il *segno più* al nostro impegno e servizio educativo.

Mettiamoci a leggere e gustare le poliedriche e allettanti scenografie e coreografie presentate nella Lettera Apostolica. Mettiamoci seriamente al lavoro per divenire, sempre più e sempre meglio, *coreografi e designers di speranza!*



Foto dal Web

“DUE A DUE”: LA FRATERNITÀ COME VIA PER ANNUNCIARE IL VANGELO

*Un cammino di comunione e di ascolto reciproco
per riscoprire la bellezza della fraternità sacerdotale*



Don Giovanni Di Vito

Il 28 ottobre 2025 sacerdoti e vescovi della CEAM si sono ritrovati per un'intensa giornata di preghiera, meditazione e condivisione, centrata sul tema “Due a due. Custodire le relazioni per annunciare il Vangelo”.

A guidare nella riflessione i sacerdoti e i vescovi della regione ecclesiastica CEAM è stato Padre Luca Fallica, Abate di Montecassino, sul tema: “**Due a due. Custodire le relazioni per annunciare il Vangelo.**”

Partendo dal racconto dell'invio in missione dei settantadue discepoli nel capitolo 10 del Vangelo di Luca, Padre Fallica ha illustrato con grande profondità esegetica e pastorale la bellezza del testo lucano, che si apre con quella particolare espressione: “**davanti al suo volto**”.

Nei Vangeli, infatti, il discepolo è solitamente “dietro” al Maestro, ma qui viene mandato “davanti”. Per questo Gesù istruisce i discepoli con tanta cura: **essi devono precederlo senza oscurarlo, senza sostituirsi a Lui, ma preparare la sua venuta, che rimane sempre opera del Signore.**

**LA MISSIONE COME
RELAZIONE DI COMUNIONE**
Approfondendo la dinamica del “due a due”, Padre Fallica ha sottolineato che **la missione nasce da una relazione di comunione.**

Citando 2Cor 12,18 – “*Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito e sulle medesime tracce?*” – ha mostrato come in queste parole di Paolo a Tito si racchiuda lo stile dell'annuncio evangelico: **non da soli, ma in fraternità.** Ogni missione, infatti, non è soltanto portare qualcosa, ma **rico-**

noscere ciò che Dio già opera nei luoghi e nelle persone che incontriamo. Padre Fallica ha poi aggiunto: “L'essere inviati a due a due custodisce una doppia fraternità: tra gli inviati e con coloro che li accolgono. È questa qualità delle relazioni che crea comunione e apre alla novità evangelica. Anche il comando ‘non salutate nessuno lungo la strada’ non esprime fretta, ma il desiderio di radicare le relazioni in logiche nuove, quelle del Regno e della pace.”

**LIBERTÀ E AUTENTICITÀ
NELLE RELAZIONI**

Un aspetto particolarmente significativo messo in luce dal Padre Abate è stato il **valore relazionale del celibato**, che diventa segno di libertà e autenticità nella propria vocazione. Il celibato, vissuto con maturità, aiuta a evitare chiusura, egocentrismo e ricerca di consenso, promuovendo

«La missione chiede di unire cammino e sosta, annuncio e dimora. Le nostre comunità devono diventare “case” dove si sperimenta insieme accoglienza e intimità: luoghi aperti, ma anche caldi e familiari. Una casa troppo aperta perde il senso del focolare; una casa troppo chiusa dimentica chi resta fuori. Ogni vera casa ha pareti, ma anche porte e finestre: ha bisogno di entrambe le dimensioni»

Padre Luca Fallica, Abate di Montecassino

vendo invece relazioni fondate sulla verità e sulla comunione fraterna.

IL LAVORO DI GRUPPO E LA CONDIVISIONE

Terminata la meditazione, i partecipanti si sono suddivisi in dodici gruppi per condividere le riflessioni personali nate dalle tre domande lasciate da Padre Fallica come guida al confronto.

Questo momento di scambio ha permesso di **scendere più in profondità nel solco della meditazione**, valorizzando la fraternità sacerdotale che nasce dal cuore stesso del ministero presbiterale.

Sono emerse alcune convinzioni comuni:

Ogni presbitero non è mai un “battitore libero”, ma un uomo chiamato a vivere in comunione con Dio, con i fratelli nel presbitero e con il popolo affidato alle sue cure;

La fraternità sacerdotale non è un sentimento vago, ma una realtà teologica e spirituale che affonda le radici nella comunione trinitaria;

Vivere la fraternità significa riconoscersi bisognosi gli uni degli altri, poiché nessuno possiede da solo la pienezza dei doni necessari per la missione;

Nella quotidianità, la fraternità si concretizza in piccoli gesti di attenzione, nel sostegno reciproco, nella condivisione della preghiera e della mensa, nel non lasciare mai nessun fratello solo.

Un presbitero unito diventa così **segno credibile dell'amore di Cristo per la sua Chiesa**.

LA FRATERNITÀ: SCUOLA DI UMANITÀ E SANTITÀ

Come ricorda Papa Francesco, **“la fraternità sacerdotale è una scuola di umanità e di santità.”**

Essa non è un optional, ma una **dimensione costitutiva dell'identità del presbitero**: essere sacerdoti **con i fratelli e per i fratelli**.

Che lo Spirito Santo ci rinnovi ogni



giorno in questa comunione, perché il nostro servizio non sia mai individuale o autoreferenziale, ma ri-

flesso della fraternità del Signore Gesù, che ci chiama amici e ci manda insieme come suoi testimoni.



LA CONOSCENZA DELLE SCRITTURE UN VUOTO DA COLMARE



Foto dal Web

Giuseppe Carozza

Se c'è un aspetto della formazione spirituale (ma non solo di essa) di tante comunità ecclesiali locali che, a nostro parere, andrebbe non solo valorizzato ma, sotto certi aspetti, rimesso al primo posto nel loro itinerario di crescita, questo dovrebbe essere sicuramente costituito da un approccio meno epistomologico, e, possibilmente, anche più consapevole dal punto di vista culturale nei confronti del patrimonio scritturistico. Pur con tutti gli innegabili e, perché no, anche meritori sforzi compiuti dai responsabili delle nostre parrocchie nel rendere almeno il testo dei Vangeli un po' meno ostico al sempre più ormai, purtroppo, sparuto gruppo di fedeli che continuano ancora, almeno la domenica, a mantenere vivo il senso della partecipazione all'Eucaristia settimanale, si ha tuttavia la sensazione, sempre più diffusa, di una conoscenza oltremodo nebulosa e superficiale – per non parlare in termini di vera e

propria “*igno-ranza*” – di quel patrimonio culturale e narrativo che è alla base stessa della nostra fede.

Talora l'unico approccio caratterizzato da una certa familiarità con i testi biblici si ha durante gli anni del catechismo adolescenziale o, tutt'al più, in occasione dei periodi di preparazione ai sacramenti come la cresima o (anche in questo caso, ahimè, con sempre minore frequenza) il matrimonio. Per il resto, riconosciamolo con amarezza, regna il buio più assoluto, salvando forse lo spazio dell'omelia domenicale da tanti, però, vissuta senza quella gioia interiore che dovrebbe derivare dal fare propria una “*buona notizia*” in grado di dare luce alle nostre azioni per la nuova settimana che si apre.

D'altro canto, quante volte la stessa proclamazione delle prime due letture della liturgia della Parola (quelle affidate, per intenderci, per lo più a quei pochi laici, anche in questo caso, sempre meno disponibili ad

un incarico pure così importante...) è svolta senza quella necessaria competenza non solo a livello espositivo ma, spesso e volentieri, snaturando persino la nomenclatura di personaggi e di località ben altrimenti resi famosi dalla penna degli evangelisti. Ora, è chiaro che non si pretende di essere tutti degli esegeti né, tanto meno, di avere delle acclamate competenze accademiche, ma è pur necessario che si torni ad avere, nei confronti della Parola, quell'atteggiamento di sacralità e di rispetto che possa rendere il singolo credente capace di trarne fuori quella ricchezza di contenuti in grado di dare un senso di maggiore credibilità al proprio cammino di fede e al proprio sforzo quotidiano di testimonianza.

Perché allora, a questo scopo, non organizzare all'interno delle nostre parrocchie, magari mettendo insieme le forze anche tra diverse foranie, degli incontri finalizzati a un confronto più periodico e consapevole con i testi biblici? Momenti forma-

tivi non necessariamente guidati da soli sacerdoti ma, perché no, anche da figure certamente competenti in ambito biblico che possano loro affiancarsi in un'opera di estrema validità a livello di evangelizzazione e di servizio fraterno.

È del resto sotto gli occhi di tutti come non solo i credenti molisani ma gli italiani in generale non abbiano molta confidenza con la Bibbia, per varie ragioni anche storiche, e lo confermano tante indagini. È proprio per questo, dunque, che ci sarebbe un gran bisogno di attrezzarsi un po' per affrontare un testo che ha più di duemila anni e che è stato scritto in circostanze storiche precise e in un contesto culturale molto distante dal nostro. Già questa osservazione dovrebbe suggerirci che non possiamo e non dobbiamo cercarvi una risposta alle nostre domande in modo ingenuo, dato che la Bibbia non è (non in modo immediato almeno) un codice morale e nemmeno un prontuario di soluzioni "prêt-à-porter" o una raccolta di "slogan spirituali".

Semplificando un po', è la storia di Dio con un popolo, Israele, e, in Gesù, con tutta l'umanità: un Dio che vuole comunicarsi e parla agli uomini come ad amici invitandoli alla comunicazione con Sé (cf. Dei verbum, n. 2). Trattandosi in gran parte di racconto, bisogna poi lasciarsi coinvolgere dalle domande e

**«La narrazione biblica
ci invita a 'spaesarci', a
uscire dal nostro mondo
per accogliere
le esperienze degli altri
e il volto
sorprendente di Dio»**

dai percorsi che la Bibbia disegna: si tratta, insomma, di entrare in un mondo diverso e, frequentandolo con assiduità, a poco a poco prenderemo confidenza e ne apprezzeremo i tesori spirituali capaci di parlarci, magari spiazzandoci.

Di recente, un grande biblista, il belga Jean Louis Ska, ha dichiarato in un'intervista che le pagine della Bibbia contengono «un bel numero di domande essenziali che il popolo d'Israele prima e poi le prime comunità cristiane si sono poste nelle diverse circostanze della loro storia». Dunque, «non abbiamo soluzioni, abbiamo percorsi di vita che siamo invitati a rifare in compagnia dei grandi personaggi biblici, in situazioni analoghe». È un po' come imbarcarsi in un'avventura: facendo il percorso, si troveranno luci anche inaspettate.

I testi biblici, del resto, lo si diceva già in precedenza, sono nati in un contesto e sono stati scritti in determinate circostanze: occorre dunque conoscerle un po', ad esempio con

delle introduzioni ai singoli libri, per mettersi nella postura di "ascolto" del testo e non imporgli subito le nostre idee e domande. E se alcune frasi si possono prestare a "riassumere" un messaggio biblico in modo conciso, molte altre hanno bisogno di una lettura più attenta al contesto. Meglio poi se, oltre a leggerla da soli, leggiamo la Bibbia insieme ad altri.

Sempre padre Ska, nell'intervista prima richiamata, spiegava che la narrazione biblica «è un'esperienza che può essere condivisa da ogni lettore, che rivive, a modo suo, l'esperienza descritta nel racconto». Ma il lettore «deve anche "spaesarsi", deve lasciare il mondo della sua propria esperienza per entrare nel mondo delle esperienze altrui [...]. È invitato a lasciar parlare il racconto, a scoprire nuovi paesaggi, nuovi territori dell'esperienza umana».

Poco a poco vi scopriremo il volto di un Dio che vi si rivela e ci spiazza, per così dire, perché «i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie» (Isaia 55,8). In una tale prospettiva è pertanto augurabile che si assista, all'interno delle parrocchie della nostra diocesi, a una rinascita di interesse e di attenzione meno episodica verso la tradizione scritturistica, coinvolgendo in tale percorso un numero sempre maggiore di fedeli. Ne trarrebbe giovamento, ne siamo certi, la crescita dell'intera loro vita pastorale.



Foto dal Web

TRASFORMARE IL DEBITO IN SPERANZA

a cura di Silvana Maglione

DEBITO ED INGIUSTIZIE SOCIALI

Si definisce debito estero *“il totale dei debiti, sia pubblici che privati, contratti da un Paese con creditori residenti all'estero - governi stranieri, banche internazionali o investitori privati”*.

Le cause della crescita del debito estero sono molteplici, sono sia di carattere storico che economico – eredità coloniali, crisi ambientali, corruzione politica, debito accumulato ed interessi, modifiche delle situazioni geopolitiche dei Paesi, scarsi investimenti in settori strategici (sanità, infrastrutture, istruzione) che determinano lo sviluppo di un Paese e via dicendo.

Quando le risorse necessarie allo sviluppo di un Paese non sono sufficienti si fa ricorso all'indebitamento attraverso prestiti o emissione di titoli di Stato. Vari possono essere i creditori di uno Stato (cittadini che conferiscono i propri risparmi), le banche, le imprese, ovvero soggetti stranieri, privati o pubblici (istituzioni finanziarie internazionali: BM – Banca Mondiale –, FMI – Fondo Monetario Internazionale). In questo caso si parla di debito estero.

Come Papa Francesco asseriva, *“quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca”*, in quanto caratterizzato da migrazioni forzate, squilibri ambientali e da una povertà crescente che uccide. Sono sotto accusa gli attuali modelli di produzione e consumo, ormai insostenibili, che causano, tra l'altro, cambiamenti climatici con fenomeni estremi (alluvioni, riscaldamento globale, temperature elevatissime). Il debito ecologico ed il debito estero sono due facce di una stessa medaglia.

Peraltro, le guerre e la pandemia hanno accentuato le disuguaglianze sociali, con conseguente aumento degli squilibri.

È necessario ripensare la struttura del sistema economico e finanziario globale inadeguata che non tiene conto delle esigenze dei creditori e dei debitori, ovvero *“come si disegnano i contratti di prestito internazionale e come si definisce la loro sostenibilità”*, non dimenticando i diritti umani fondamentali che de-



vono essere garantiti ad ogni persona, alla luce del principio di corresponsabilità.

CONDONARE PER LIBERARE

Papa Francesco, nel ricordare che nell'anno giubilare era tradizione del popolo ebraico condonare i debiti, nel suo messaggio di indizione dell'anno giubilare 2025, ha fatto appello alle forze politiche mondiali affinché si *“sciolgano i nodi dei cappi che strangolano il presente, senza dimenticare che siamo solo custodi e amministratori, e non padroni”*, intraprendendo iniziative, al pari del Giubileo del 2000, di cancellazione del debito estero.

Nel 2000 la detenzione del debito estero era quasi totalmente nelle mani degli Stati; oggi il 65% del debito appartiene a creditori privati che, imponendo pagamenti insostenibili, ostacolano gli sforzi volti a ridurre le disuguaglianze.

Alla luce delle iniziative giubilarie della Diocesi, la Pastorale della Cultura, l'Ufficio Missionario e l'Area Mondialità della Caritas diocesana hanno organizzato un incontro, rivolto agli studenti degli Istituti superiori ad indirizzo giuridico-economico, per riflettere insieme sulle cause e sulle conseguenze che situazioni di estrema povertà determinano sul mondo, al fine di comprendere la realtà che ci circonda, ci interroga e ci obbliga ad agire

singularmente e come istituzioni, attraverso un cambio di paradigma e di esercizio di nuovi stili di vita.

Il meccanismo dell'indebitamento dei Paesi del Sud del mondo il tema dell'incontro.

Significativo il *leitmotiv* *“come noi li rimettiamo ai nostri debitori”*. Non solo parole, ma concetti che richiamano al senso di responsabilità, di agire per trasformare, in questo caso, il debito in speranza, in linea con le indicazioni giubilarie.

Il dottor Massimo Pallottino, coordinatore dell'Unità Studi e Advocacy di Caritas italiana, ha guidato gli studenti, oltre 150, attenti ed interessati, attraverso una lettura critica, illustrando in maniera chiara e multidisciplinare le implicazioni economiche, sociali, morali collegate al debito estero. Quando il debito è troppo e quando bisogna onorarlo, è sempre negativa la contrazione di un debito? Questi i quesiti sottoposti ai ragazzi.

Il confronto ha consentito la comprensione delle diverse implicazioni che l'aumento del debito estero ha per la giustizia sociale, la negazione dei diritti per milioni di persone, nella consapevolezza che i comportamenti, individuali e collettivi non sono neutrali rispetto alle scelte che facciamo. Il debito è troppo quando schiaccia il debitore sotto un peso insostenibile e ferisce la dignità delle persone. Il debito estero, dunque, ci riguarda.

Riportiamo, di seguito, per estratto, le riflessioni di alcuni studenti del Liceo Galanti che hanno partecipato all'incontro sulla remissione del debito

FRANCESCA VITONE

“...Oltre a parlare di debito finanziario e morale, il dottore Pallottino ha voluto concentrarsi soprattutto sul debito ecologico.

Ma che cos'è il debito ecologico?

Oggi si parla di debito ecologico per far fronte ai danni ambientali delle attività umane che le generazioni passate e attuali, lasceranno a quelle future. Forse per noi giovani il debito ecologico è qualcosa di molto lontano, ma non è così: lo incontriamo nel cibo, nella moda, nei trasporti e nella tecnologia.

...Quando si parla di debito, non sempre si fa riferimento a quello monetario... Non a caso è stata scelta la parola “remissione” del debito... La remissione del debito estero riguarda, senza ombra di dubbio, il debito finanziario. L'interrogativo che il dott. Pallottino ha posto a noi, è stato: “tutti i debiti devono essere pagati?”. Per “vedere” più da vicino questi concetti, il dottore ci ha presentato il caso dello Zambia, un Paese del sud Africa. Esistono delle ipotetiche soluzioni?

Le soluzioni sono molteplici, dall'individuale, al collettivo, dal nazionale, all'internazionale: formarci sull'educazione finanziaria, promuovere le azioni proposte a livello nazionale, svolgere azioni eco-sociali, azioni di advocacy a livello globale... La remissione del debito estero rappresenta una delle forme più concrete di solidarietà internazionale, perché permette ai Paesi fortemente indebitati di liberare risorse che potrebbero essere investite in istruzione, sanità, infrastrutture e sviluppo economico...

La remissione del debito può avere un valore simbolico molto potente: dimostra che la comunità internazionale può agire per ridurre le disuguaglianze globali e promuovere uno sviluppo più equo.

È una lezione di responsabilità condivisa: i debiti non sono soltanto numeri nei bilanci, ma riflettono vite, opportunità e la possibilità reale di migliorare condizioni di vita...”

SIMONE ATERANO

“Il debito è un peso invisibile, di cui però sentiamo gli effetti...”

Sono presenti varie forme di debito... Il caso più grave che si può ve-

rificare è quando il creditore lede la dignità del debitore....

Il debito ecologico indica invece lo squilibrio fra i paesi del Nord e quelli del sud del pianeta...

Il debito ecologico è responsabile anche del cambiamento climatico che interessa tutto il pianeta sia il Nord che il Sud... Inoltre, il debito ecologico limita anche lo sviluppo: circa il 60% dei paesi a basso reddito devono rinunciare a spese essenziali come la sanità e l'istruzione proprio per pagare i debiti...

È molto importante creare una riforma finanziaria globale che proceda ad esempio all'eliminazione di crediti di debiti ingiusti, che promuova giustizia economica e ambientale e che fornisca una transizione verso modelli più sostenibili... Non solo gli Stati, ma anche i cittadini possono agire attivamente per contribuire a queste trasformazioni attraverso azioni di advocacy... Pallottino non ha reso il discorso noioso o troppo pessimista; anzi, mi è piaciuto molto il finale. Invece di lasciarci con un senso di impotenza di fronte a problemi mondiali, ci ha coinvolto direttamente spiegando che anche noi cittadini, con l'advocacy e la richiesta di trasparenza, possiamo fare la nostra parte...”

GIADA TIBERIO

“Fin dall'inizio Pallottino ha chiarito che parlare di debito non significa occuparsi solo di cifre o grafici: significa parlare delle condizioni che permettono a una società di crescere

oppure la tengono inchiodata.

Il debito, infatti, non è sempre negativo: esiste un “debito buono”, quello che serve a costruire, sviluppare, investire; ed esiste un “debito cattivo”, quello che soffoca, che si accumula senza creare valore e che finisce per diventare un ostacolo allo sviluppo. È emersa con forza l'idea che molti Paesi non si trovano in difficoltà perché hanno “sbagliato”, ma perché sono stati travolti da crisi non dipendenti da loro: emergenze climatiche, pandemie, fragilità sociali.

In questi casi il debito diventa una conseguenza quasi inevitabile, e il problema non è tanto aver contratto debiti, quanto non avere gli strumenti per gestirli in modo equo. Pallottino ha insistito su un punto: quando il debito impedisce a un Paese di garantire diritti fondamentali — istruzione, salute, protezione ambientale — allora quel debito non è più solo un fatto economico, ma un problema etico e politico... Questa riflessione è stata accompagnata da un modo di comunicare davvero efficace: domande, sondaggi tramite telefono, giochi rapidi per stimolare la partecipazione. Pallottino non si è limitato a “esporre”, ma ha costruito un dialogo continuo, cercando le percezioni dei ragazzi, coinvolgendoli, facendo emergere non solo ciò che sapevano, ma come si sentivano di fronte a queste tematiche. L'interattività ha spezzato la monotonia tipica dei convegni e ha reso ogni concetto più concreto, più vicino...”



UNA NUOVA GUIDA PER LA COMUNITÀ

*L'ingresso ufficiale del sacerdote ivoriano
don Fabrice Ouedraogo segna un nuovo capitolo per la
Parrocchia di San Giacomo Maggiore a Roccamandolfi*



**don Michele Bartolomeo
Pellegrino**

Domenica 26 ottobre 2025, la comunità parrocchiale di Roccamandolfi ha vissuto un momento di gioia e rinnovamento accogliendo don Fabrice Ouedraogo come nuovo amministratore parrocchiale.

La celebrazione dell'ingresso ufficiale – presieduta dall'*Arcivescovo di Campobasso-Bojano, S. Ecc. Mons. Biagio Colaiani* – si è svolta nella chiesa parrocchiale gremita di fedeli, alla presenza di alcuni sacerdoti, dei seminaristi del *Seminario Redemptoris Mater* di Sepino, delle autorità civili e di numerosi parrocchiani venuti a salutare e accompagnare il nuovo pastore nel suo primo giorno. Concelebranti col Vescovo erano don Giovanni Tramontano, parroco uscente di Roccamandolfi, don Nicola Dello Russo, Rettore del Seminario *RM* di Sepino, e don Michele B. Pellegrino. Servivano all'altare come diaconi Domenico Attanasio, diacono permanente, e Andrea Russo, diacono transeunte, assegnato

ufficialmente dal Vescovo a don Fabrice come suo coadiutore e accolto anche lui, oggi, dalla comunità parrocchiale di Roccamandolfi.

Don *Patindba Henri Fabrice Ouedraogo*, 38 anni, originario della Costa d'Avorio, formatosi nei seminari del *Cammino Neocatecumenale RM*, ordinato sacerdote l'11 gennaio 2025, ha svolto il suo primo servizio pastorale in qualità di viceparroco nella Parrocchia di *San Giovanni Bosco* a Ferrazzano / Nuova Comunità.

Durante la *Santa Messa*, il Vescovo ha sottolineato il significato dell'ingresso del nuovo parroco come segno di continuità e di rinnovata fiducia nella guida della Chiesa: il parroco non è un funzionario, ma un padre, un fratello, un amico; colui che cammina con il popolo di Dio, ascolta, guida e celebra.

«Tu, don Fabrice, insieme ad Andrea – ha ammonito il Vescovo – sei chiamato a vivere con la tua gente, a pregare con loro e per loro.»

La Parola di oggi – ha detto – *ci invita a riflettere sulla fede, una fede*

unita alla preghiera che sia perseverante, costante, forte.

Nel Vangelo incontriamo due uomini che pregano: un fariseo e un pubblicano. Il fariseo era un uomo pio, osservante, rispettato; il pubblicano, invece, era considerato peccatore, disonesto, disprezzato. Eppure, dice Gesù, solo uno dei due torna a casa giustificato.

Il fariseo non prega Dio: prega se stesso, usa Dio per autoesaltarsi. Dice: *«Ti ringrazio, perché non sono come gli altri»*, e mentre lo dice, giudica, disprezza, condanna. Il pubblicano invece, consapevole della propria miseria, resta lontano, non osa alzare gli occhi al cielo e pronuncia solo poche parole: *«Signore, abbi pietà di me, peccatore»*.

Questa è la preghiera che tocca il cielo. Il povero si umilia davanti a Dio, il ricco di sé umilia gli altri. E Dio, che rovescia i potenti dai troni, esalta gli umili. Ecco perché la Scrittura dice che la preghiera del povero attraversa le nubi e giunge al cuore di Dio. La vera preghiera non pretende: chiede e

Il Vescovo Colaiani:
**«Il parroco non è
 un funzionario,
 ma un padre, un fratello,
 un amico»**

si affida; come un bambino che guarda la madre e dice «per favore»; come chi sa che l'amore non si compra, ma si accoglie.

«Questa Parola – ha continuato il Vescovo – la consegniamo oggi anche a don Fabrice, che inizia il suo cammino come parroco in questa comunità.

- *Prega per la comunità.* Non iniziare mai e non chiudere mai la giornata senza aver affidato al Signore il gregge che ti è stato consegnato. Impara a riconoscere i poveri: non solo quelli che vengono a chiedere aiuto, ma anche i poveri dello spirito, i soli, i feriti, gli invisibili.

- *Diventa la preghiera dei poveri.* Non solo “prega per loro”, ma sii tu stesso preghiera offerta a Dio per chi è nella povertà e nel bisogno. Questo ti farà sacerdote umile, capace di offrire tutto per il bene di coloro che ti sono affidati.

- *Affidati con tutto te stesso a Dio, e fa' che la tua vita diventi preghiera.* Sia questo il tuo sacerdozio, la tua preghiera. E la gente lo capirà, perché lo Spirito Santo che opera in te opera anche in loro. E lo Spirito racconterà alla comunità il tuo pregare, il tuo donarti, il tuo stare con loro.»

Ed ecco l'augurio conclusivo del Vescovo: «Che tu, don Fabrice, sia sempre segno dell'amore di Dio in mezzo al popolo credente; che alla domanda: “don Fabrice, qual è il valore che ritieni più importante per un parroco?”, la tua risposta sia ogni giorno la tua vita».

A questo punto don Fabrice ha preso la parola, non senza commozione. Nel suo indirizzo di saluto al Vescovo, alle autorità civili e religiose, alla parrocchia di Roccamandolfi, il neo parroco ha espresso il proprio ringraziamento al Signore e parole di gratitudine al Vescovo e a tutta la comunità parrocchiale. La sua missione? Essere in mezzo alla gente, ascoltare le loro difficoltà e aiutarli nel loro cammino di fede.

«Un parroco – ha insistito – deve essere presente: questo è fondamentale;



e amare tutti, perché tutti sono figli di Dio. Non si nasce prete, non si nasce parroco! Si impara a essere prete e si impara a essere parroco, con l'aiuto del Signore e dei fedeli nella comunità.»

Al termine della Santa Messa, il Sindaco di Roccamandolfi – sig. Michele Del Riccio – ha rivolto un caloroso saluto sia a don Fabrice che ad Andrea. «Oggi – ha detto – ci ritroviamo uniti come nei giorni più belli. L'ingresso del nuovo parroco parla di comunità, di appartenenza e di speranza; questo paese, fatto di tradizioni antiche e di cose moderne, accoglie in don Fabrice un compagno di cammino, capace di condividere tutti i nostri sentimenti, la nostra vita, anche i nostri silenzi. Roccamandolfi è un paese che crede nella forza dell'unione: è una comunità».

Il Sindaco ha rivolto quindi un «grazie!» a don Giovanni Tramontano, che ha saputo svolgere il suo prezioso compito proprio nella comunità dove è nato (e non è sempre facile!). Un saluto affettuoso e un «benvenuto!» anche a don Andrea,

Don Fabrice:
**«Si impara a essere
 parroco con l'aiuto
 del Signore
 e del popolo»**

che affiancherà don Fabrice. E a S. Ecc. Mons. Biagio Colaiani un sincero ringraziamento per il dono del nuovo parroco, che da oggi è parte della nostra famiglia!

Poi – a nome di tutta la comunità – ha porto un piccolo pensiero a don Fabrice, al Vescovo, ad Andrea e a don Giovanni.

L'ingresso di don Fabrice è stato vissuto in un clima di emozione e gratitudine, segno di una comunità viva e accogliente.

Le parole di vicinanza e di augurio a lui rivolte testimoniano il desiderio di camminare insieme con fiducia e rinnovato entusiasmo evangelico. Che questo nuovo capitolo della vita parrocchiale possa essere ricco di incontri, di ascolto e di speranza.

IMMISSIONE CANONICA DI PADRE SOY SEBASTIAN A RICCIA

*La comunità di Santa Maria Assunta
accoglie il nuovo Parroco e i suoi collaboratori Giuseppini*

Antonio Panichella

Con grande gioia e alla presenza di Sua Eccellenza Mons. Biagio Colaiaanni, la Comunità parrocchiale di Santa Maria Assunta in Riccia ha accolto il nuovo Parroco, Padre Soy (indiano con cittadinanza italiana), e i due collaboratori: Padre Jerwin, dalle Filippine, e Padre Benedict, dalla Nigeria, tutti Oblati di San Giuseppe.

La solenne celebrazione si è svolta presso la Chiesa parrocchiale il giorno 27 ottobre 2025, alle ore 18:30, gremita di fedeli.

Padre Soy, già dal 1997 al 1999, era stato viceparroco proprio in Santa Maria Assunta, lasciando un ricordo bellissimo nei cuori di tantissimi fedeli, i quali hanno rivisto, a ventisette anni di distanza, lo stesso sorriso e lo stesso entusiasmo. Sempre attento alle nuove generazioni, sa coniugare la tradizione della Chiesa con una trasmissione innovativa e all'avanguardia del messaggio di Cristo. Torna a Riccia con il doppio incarico di Parroco e di Rettore del Santuario Diocesano dedicato alla Patrona della Città di Riccia, la *B.V. del Carmine* (insieme a Sant'Agostino).

Anche i due giovani collaboratori, fin dall'arrivo a Riccia nei primi giorni di ottobre, hanno saputo portare una novità entusiasmante, pienamente coinvolti nel nuovo progetto e pronti a sostenere il Parroco soprattutto per quanto concerne la cura dei giovani e dei ragazzi.

Con questo spirito esultante è stato accolto l'Arcivescovo per vivere un momento fondamentale nella vita spirituale dei riccesi. Il coro, i collaboratori parrocchiali e tutto il popolo si sono ritrovati per vivere, con animo grato, la Solenne Eucaristia.

All'inizio della celebrazione proprio il nuovo Parroco ha sottolineato l'emozione e la responsabilità che



si appresta a vivere in questi anni, chiedendo piena collaborazione e sinodalità; una Chiesa che sappia essere, sulla spinta del Concilio Vaticano II, aperta all'impegno e alla

collaborazione di tutti.

Intervenendo nei momenti iniziali della celebrazione, un rappresentante della Comunità, nel descrivere

il gaudio di tutti, ha rimarcato la necessità per la Parrocchia di tornare ad essere il centro del Paese, il cuore pulsante, con la speranza che le *rughe* possano diventare *perle* e che le *perle* che ci sono possano mantenere la loro brillantezza. È stato evidenziato che tutti hanno la responsabilità di non lasciare mai soli i sacerdoti e di sostenerli in ogni circostanza.

Padre Soy ha poi rispettato i riti di immissione, incensando la statua del Patrono Sant'Agostino e l'altare, e ha poi asperso, con l'acqua benedetta, il popolo.

Nella meravigliosa omelia, Sua Eccellenza ha portato all'attenzione di tutti numerosi spunti. Innanzitutto, sulla base del Vangelo del giorno, che vedeva come protagonista la vedova che con insistenza chiede giustizia al giudice, ha posto in luce la necessità di «pregare con umiltà», che significa «chiedere confidando nella libertà e nella volontà di Dio», e di come «non sempre Egli risponde secondo i nostri criteri, ma trasforma ogni preghiera sincera in grazia».

Rivolgendosi al nuovo Parroco, ha evidenziato come «il sacerdote, come Gesù che insegnò ai discepoli il *Padre Nostro*, deve insegnare a pregare. La sua prima missione è essere uomo di preghiera, riferimento per la comunità che gli è affidata. Le attività pastorali sono importanti, ma devono nascere dalla preghiera. Il vero pastore si mette in ginocchio, intercede per



il popolo, lo porta davanti a Dio e ne chiede la protezione».

Anche nei confronti del popolo ha chiesto vicinanza al nuovo Parroco, senza essere invadenti o prevaricatori, ma guidati da uno spirito di gratuito e sincero servizio per rendere proficua l'opera di Cristo. Hanno, infine, colpito molto queste parole dell'Arcivescovo: «il sacerdote deve custodire la comunità come una famiglia, e la comunità deve pregare per i propri sacerdoti, sostenerli e santificarli con la preghiera. Nella fede siamo tutti corresponsabili: preti e fedeli, uniti a Cristo che è il capo del corpo di cui tutti siamo membra». È senza dubbio questo che deve animare tutti ed è lo stile per camminare

veramente sulla strada del Vangelo che si professa.

Al termine della celebrazione è intervenuto Padre Francesco Russo, Superiore Provinciale degli Oblati di San Giuseppe, il quale ha rimarcato le qualità spirituali e umane di Padre Soy, Padre Jerwin e Padre Benedict e la piena disponibilità al servizio nella nuova comunità. Ha ricordato a tutti, poi, che nel 2030 i Padri Oblati giuseppini-marelliani festeggeranno 100 anni di presenza a Riccia: originariamente presenti presso il Santuario della *B.V. del Carmine* e successivamente, dal 1983, anche presso la Parrocchia di Santa Maria Assunta.

Il popolo, con un grande applauso, ha aggiunto il proprio entusiasmo nell'attesa di festeggiare con trepidazione questo straordinario anniversario.

L'intervento del Sindaco Pietro Testa, a nome di tutta la cittadinanza, ha voluto porre in luce l'importanza della collaborazione tra le due Parrocchie oggi presenti a Riccia e della necessità di camminare insieme per il bene di tutto il Paese.

Al termine della Solenne Messa, presso la sala consiliare del Comune, un momento di *àgape* fraterna.

Ora, al termine della festa dell'immissione canonica di Padre Soy, Padre Jerwin e Padre Benedict, si inizia il vero cammino, quello in cui tutti, sacerdoti e laici, devono sentire la responsabilità della comunità per farla crescere nel bene, nell'amore, nella perseveranza.



“SIATE SANTI NELLA VITA QUOTIDIANA”

Nella solennità di Tutti i Santi, l'Arcivescovo Colaianne conferisce la nomina stabile al sacerdote e richiama la comunità alla santità battesimale

Valentina Capra

La comunità di Castellone di Bojano si è ritrovata numerosa nella chiesa di Santa Maria della Libera per la solenne celebrazione della festa di Tutti i Santi, occasione nella quale mons. Biagio Colaianne, arcivescovo metropolita di Campobasso-Bojano, ha conferito a don Giovanni Tramontano la nomina ufficiale a parroco, dopo cinque anni di servizio come amministratore parrocchiale.

Nel suo saluto iniziale, il Vescovo ha evidenziato che una comunità parrocchiale *“è affidata al pastore come porzione del gregge di Cristo”*, invitando alla pace, alla coesione e alla responsabilità comunitaria; questa nozione è stata da subito tangibile ascoltando le righe del decreto di nomina, letto durante la celebrazione, che ha sottolineato la fiducia dell'Arcivescovo nel ministero di don Giovanni, chiamato a esercitare *“piena amministrazione pastorale a norma di diritto”*, nel solco della tradizione ecclesiale.

Ampia e toccante la riflessione durante l'omelia di mons. Colaianne, centrata sul significato teologico e spirituale della santità battesimale, in cui ha chiarito che la santità *“non è conquista personale né privilegio per pochi, ma dono di Dio”*, radicato nella partecipazione alla vita divina attraverso il battesimo; riprendendo la Prima Lettura, ha spiegato il valore simbolico del numero 144.000 quale immagine della totalità del popolo di Dio, mentre dalla Seconda Lettura ha tratto l'affermazione che fonda la dignità cristiana: *“siamo figli di Dio, e lo siamo realmente”*.

Facendo un excursus tra le Beatitudini, il Vescovo ha indicato la via concreta della santificazione quotidiana: la povertà di spirito come affidamento radicale a Dio, il pianto come luogo di consolazione divina, la mitezza come stile di riconciliazione, la ricerca della giustizia come adesione alla volontà di Dio e la misericordia come criterio di vita evangelica. Particolare rilievo è stato



dato alla beatitudine della persecuzione: *“beati voi quando sarete insultati e calunniati a causa mia”*, ha ricordato l'Arcivescovo, sottolineando che la fedeltà al Vangelo può comportare incomprensioni, ma rende il cristiano partecipe della missione stessa di Cristo.

Il neo-parroco, nel suo intervento conclusivo, ha espresso gratitudine per la fiducia ricevuta e ha riconosciuto nella collaborazione dei fedeli la condizione essenziale per una pastorale feconda: *“da soli non si può procedere; la comunità è chiamata a sostenere il proprio sacerdote anche con la preghiera”*.

La celebrazione si è conclusa con alcuni doni offerti dalla popolazione al Vescovo e con la benedizione solenne dell'Arcivescovo, che ha incoraggiato i presenti a custodire il bene e a farlo crescere: *“il Signore non si allontana; accompagna sempre il suo popolo”*.

In un clima di riconoscenza e di rinnovata speranza, Castellone di Bojano apre così un nuovo tratto del suo cammino ecclesiale, consapevole che la santità, come ha ricordato il Vescovo, *“è vocazione da vivere nelle pieghe della vita quotidiana, lì dove il Vangelo diventa testimonianza concreta”*.

L'ULTIMA VOLTA

L'ultima volta che ci andai
la meraviglia e la paura assai
mi presero, nel vedere le porte chiuse
e tante piccole fiammelle in alto schiuse.

Già da lontano sembrava un nebuloso fuoco,
tutte casette lì, ammonticchiate all'uopo;
di giorno sembravano strane⁽¹⁾ cose frali,
quelle che invece dovevano essere tutte uguali.

Chi a forma di castello diceva: "Io son barone",
chi con volute architettate: "Io son signore...";
poi grattacieli in forma di quadrati
replicavano: "Noi fummo stati!"

Tanta diversità - che non è vita -
sorde ascoltavano recenti angosce, muti sospiri;
vampiri, asportatori, lucravano su quegli affranti,
recitando la parte, ammusando dolori stanchi⁽²⁾.

Quando vogliamo al no che conosciamo
dare il nostro seguito con innoti valori,
benedicente il prete dagli allori⁽³⁾
all'Unico che dopo morte vive ancora.

(1) "Strane", per diverse.

(2) "Stanchi", per ripetere sempre la stessa scena.

(3) "Allori", preghiere di glorificazione.



RIGENERAZIONE DELLA TERRA, ECO DI VALORI TRADIZIONALI

Riti antichi e sfide attuali si intrecciano in una giornata che rinnova l'alleanza tra l'uomo, la terra e Dio

Rosalba Iacobucci

TEMA DELLA GIORNATA

Nella seconda domenica di questo mese in molte chiese italiane si è celebrato il Giubileo anche per la terra e i suoi frutti. Non una tradizionale Giornata nazionale del Ringraziamento, nata e replicata come cristiana perché la terra e quanto contiene appartiene al Signore (1 Cor 10,26), ma un'edizione speciale: giubilare appunto. Battezzata dalla CEI *Giubileo, Rigenerazione della Terra e Speranza per l'umanità*. Ricorrenza nazionale, ma di respiro mondiale e profetico: speranza di una terra *ri-generata* per l'intera umanità odierna e futura nell'Anno Santo della Speranza.

Il messaggio con il quale i vescovi italiani hanno accompagnato l'evento ecclesiale si richiama al senso del sabato, anche il sabato della terra, secondo la logica veterotestamentaria: *osserva il giorno del sabato per santificarlo* (Dt 5,12-15).

Precisa il documento: "il settimo giorno nel quale il popolo di Dio, libero dal lavoro feriale, custodiva la memoria grata dell'opera del Creatore e concedeva un tempo di ricreazione e di festa". Tale logica soprannaturale, per rispettare i ritmi inseriti nella natura dalla mano di Dio, veniva applicata anche alla terra ogni sette anni e ogni cinquanta in maniera più solenne: *Il cinquantesimo anno sia per voi un giubileo; non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potete* (Lv 25,8-9.11).

Un riposo assoluto per la terra: un sabato in onore del Signore.

Bisogna vivere in un piccolo paese come il mio (Spinete), interamente circondato dalla campagna delle borgate, per capire e godere la meraviglia di quanto i campi producono da sé! Vedi potentemente ma-



nifestato (se hai occhi penetranti) il Dio della Vita, Creatore e Vivificatore (Colui che fa crescere); il contadino, il giardiniere li riconosce invece solo cooperatori.

E i campi, continua il messaggio episcopale riferendosi alla bolla di indizione del Giubileo che Cristo Gesù ha portato a compimento: "*l'anno di grazia del Signore*" (Lc 4,19), producono per tutti, non per pochi privilegiati. Perciò dalla celebrazione del Giubileo della terra "emergono alcune istanze che interpellano la responsabilità collettiva per dare segnali di speranza a tutti nel nostro tempo".

Questi ultimi sono puntualmente dettagliati. In primis: "recuperare il senso del Giorno del Signore per celebrare l'Eucaristia e riposare da ogni tipo di lavoro, per coltivare meglio le relazioni familiari, aziendali e comunitarie".

Reclamano poi un sussulto di co-

scienza per gli imprenditori agricoli che, nel triste fenomeno del caporalato, sfruttano i lavoratori dei campi, soprattutto immigrati.

Rivendicano, conclude il messaggio, una nuova visione dell'agricoltura necessaria in particolare modo nell'attuale crisi socio-ambientale, urgentemente bisognosa di nuove buone pratiche agro-alimentari ed ecologiche. Non solo devono valorizzare la terra senza sfruttarla smisuratamente, rigenerando la fertilità con la coltivazione dei buoni prodotti alimentari, ma salvaguardare ancor più la nostra terra affinché diventi più abitabile e assicuri speranza alle generazioni future.

Per far conoscere e condividere queste istanze giubilari e inderogabili, la Commissione Episcopale per i Problemi Sociali e il Lavoro, la Giustizia e la Pace ha fatto precedere la Giornata del Ringraziamento, alla sua vigilia, da un seminario di studio con esperti, or-

«Dalla logica del sabato biblico alla tutela dei lavoratori e dell'ambiente: la Giornata Giubilare del Ringraziamento riporta al centro la terra come dono da custodire per le generazioni future»

ganizzazioni sindacali agrarie e di liberi produttori agricoli.

Dove? La scelta non è stata certo casuale: nella Terra dei Fuochi della diocesi di Acerra, nell'hinterland della città metropolitana di Napoli.

Il giorno dopo, in Cattedrale, è stata celebrata dall'Arcivescovo Monsignor Di Donna la Messa Solenne di Ringraziamento.

Terra dei Fuochi (coinvolge 50 comuni, più di mille chilometri quadrati e 2,5 milioni di persone secondo lo speciale di *Avenire*), massacrata da fenomeni di agromafia... e non solo.

Basti pensare che Don Maurizio Patriciello, di Caivano, sempre nel napoletano, noto come il prete della Terra dei Fuochi e parroco anti-clan contro lo spaccio della droga, ha bisogno della scorta h24 perché continuamente minacciato dai clan di spaccio e dalla mafia ambientale.

Ma la sua difesa più sicura, le sue armi più vincenti nella sua parrocchia (dove girano abitualmente armi e droga, nonché rifiuti tossici da bruciare), egli afferma, sono la preghiera e il Vangelo.

**SEGNI DI RINGRAZIAMENTO
NELLA CULTURA CONTADINA**

Le nostre terre non sono più quelle ruralissime come fino alla metà del secolo scorso. Ne rimane comunque l'eredità nelle attività dei fornai e delle stesse pasticcerie e gelaterie artigianali che usano prodotti e metodi di trasformazione rigorosamente locali. Il mio paese ha due forni attivissimi, non casualmente proprietà di figli di contadini, e una pasticceria e gelateria artigianale.

Il più antico di questi, di oltre mezzo secolo, ancora fa arrivare sulle nostre tavole e su molte dei paesi limitrofi pagnotte piccole, medie e grandi vistosamente segnate dal segno della Croce. Segno senza tempo che ci ri-chiama alla Provvidenza Divina che da un piccolissimo chicco di grano ce ne ridona tanti nell'abbondante spiga, oltre a tutto il lavoro che la coltivazione, la raccolta, la macinazione del grano



comportano, fino alla fatica notturna per panificarlo e offrirci delizie fumanti pronte la mattina sul tavolo delle nostre colazioni.

E non basta. Che dire della *transustanziazione* che avviene durante la consacrazione eucaristica? Del cambiamento di sostanza del pane e del vino nel Corpo e Sangue di Cristo, sempre Vivo in mezzo a noi, pur conservando le sembianze naturali?

I contadini del secolo scorso a Spinete si inventarono persino una danza di ringraziamento autunnale alla fine del raccolto. Una sorta di rito spirituale: *Il ballo d ru passit* (del piccolo passo) che, nelle movenze di un lento valzer, porta la donna e il cavaliere a genuflettersi come segno di riverenza e ringraziamento verso il Signore dei frutti della terra.

«Il ballo d ru passit (del piccolo passo) che, nelle movenze di un lento valzer, porta la donna e il cavaliere a genuflettersi come segno di riverenza e ringraziamento verso il Signore dei frutti della terra»

Il gruppo folk San Giovanni di Spinete con fierezza lo ha raccolto e lo esegue nelle sue manifestazioni festive.

La Giornata Giubilare del Ringraziamento e i valori cristiani di culture autentiche hanno ancora molto da insegnarci: far *ri-generare* insieme alla terra la speranza per tutti nella policrisi globale della nostra epoca.

IL TEMPO DELL'OLIO NUOVO È TEMPO DI SPERANZA

Mariarosaria Di Renzo

“**A** Santa Caterina, si coglie bianca e nira”. Questo è l’adagio che mia nonna Pina ripeteva il 25 novembre, festa di Santa Caterina d’Alessandria, data che segnava l’inizio della raccolta delle olive in paese. Ora le stagioni sono cambiate e la campagna olearia è anticipata di almeno un mese. Erano giornate fredde e spesso nebbiose, ma lo stare in compagnia di parenti e amici faceva pesare di meno la fatica del raccogliere e riempire i sacchi di juta, che poi si provvedeva a caricare sull’asino diretto al frantoio. Quando ho partecipato personalmente, l’asino era stato sostituito dai più moderni trattori, così come i sacchi e le modalità di raccolta. Io ricordo bene tutte le fasi di preparazione. La squadra di lavoro era composta da un minimo di tre persone fino a raggiungerne anche otto. Vestiti “a cipolla”, ci si organizzava con teli, rastrelli, guanti, cassette e cibo per il pranzo al sacco. Giunti sul luogo, si stendevano i teli a terra, sistemati in modo da abbracciare tutto il tronco e coprire un’area di diametro più grande della chioma dell’albero. Con i rastrelli o anche a mano si “pettinavano” i rami e gli acini cadevano a terra. Il raccolto veniva stipato in cassette aperte, onde evitare che i frutti ammuffissero, infine venivano trasportati in frantoio. Ora sono a disposizione moderni abbacchiatori, ovvero strumenti meccanici che velocizzano le operazioni di raccolta. Segue la pesatura, dentro al defogliatore si tolgono rami e foglie, i frutti vengono quindi lavati, si passa poi alla frangitura, alla gramolatura, alla centrifugazione della pasta. Quest’ultima operazione permette di estrarre l’olio extravergine, una volta che la pasta è passata nel separatore, che elimina l’acqua in eccesso. In Molise si produce un olio ottimo poiché vi sono tipologie autoctone di olivo, che portano rese eccezionali. Certamente curare gli alberi richiede tempo e competenza: è necessaria la potatura delle piante, la concimazione e poi confidare in un clima favorevole alla fioritura e che eviti la formazione della mosca olearia. Nelle fasi della raccolta, un



Ph Carmelina Serago

momento senz’altro più gioioso e atteso è il pasto. Si preparavano panini imbottiti con l’irrinunciabile frittata o anche con formaggio e salsiccia, accompagnati da un bicchiere di buon vino rosso e qualche dolcetto come le *scurpelle*, fatte con pasta di pane lievitata, fritte e poi intinte nello zucchero. Un’autentica prelibatezza che anticipa i sapori e gli odori del cibo natalizio.

L’olivo è una pianta affascinante, simbolica e ricca di storia. Anzitutto è emblema di pace. L’*Orto del Getsemani*, detto anche *Orto degli Ulivi*, è il luogo sacro di tutta la Cristianità perché in quel posto ha inizio il dramma della Passione di Gesù. Oggi

purtroppo la pace manca, si cerca di dare un segnale, anche organizzando eventi che coinvolgano la collettività. Il 26 ottobre si è celebrata la IX edizione della *Camminata tra gli Ulivi* che ha interessato oltre 150 città italiane. Si tratta di una grande mobilitazione popolare che crea unione tra i cittadini attorno allo slogan “*Coltiviamo la Pace*” ed è terminata l’11 novembre al Parco della Pace di Hiroshima, in occasione degli 80 anni dal bombardamento atomico. In Molise hanno aderito: Guardialfiera, San Martino in Pensilis, Isernia, Larino e Termoli. Sono state organizzate passeggiate tra gli ulivi, visite in aziende frantoiane, raccolta delle olive, oltre che piantumazione

di alberi, letture e riflessioni sul concetto di pace. Piantare un albero di olivo nel proprio territorio è una testimonianza dell'impegno concreto di mettere radici, di sperare e lottare per un futuro di pace.

L'olivo è pure una pianta forte, che

moscello d'olivo, come segno di rinascita. Nei rituali cristiani del battesimo e della cresima si utilizza l'olio d'olivo, così come nell'unzione degli infermi. Un gesto che dona conforto, sostegno al malato e speranza a chi è affetto da una malattia. L'olio è utilizzato anche per

«Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornare a ripassare i rami. Sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova»

Ph Antonella Tartaglia



resiste alle condizioni avverse. Questa caratteristica riflette sulla forza dello spirito umano, che ha la capacità di affrontare e superare le difficoltà che si possono presentare nel vivere quotidiano. L'uomo dunque ha un'elevata resilienza che ben si sposa con l'olivo. Il rito della raccolta delle olive avviene con cadenza annuale: questa ciclicità rappresenta la fiducia che l'uomo ha verso il futuro, la forza di non scoraggiarsi e di guardare oltre, con speranza e con l'abnità di innovare e innovarsi.

Nella Bibbia l'albero dell'olivo è menzionato molto spesso e assume molteplici significati. Il "ramoscello d'ulivo" è il segno del patto tra Dio e l'umanità. La figura di Cristo rappresenta il nuovo "ulivo", dalla cui sofferenza nascono la pace e la riconciliazione. I ramoscelli d'olivo benedetti nella liturgia della Domenica delle Palme vengono scambiati e conservati nelle case come simbolo e auspicio di pace. La colomba inviata da Noè per vedere se le acque del diluvio universale si fossero ritirate torna a lui recando nel becco un ra-

«Il rito della raccolta delle olive avviene con cadenza annuale e rappresenta la fiducia che l'uomo ha verso il futuro»

la consacrazione degli altari delle nuove chiese, a testimonianza del sacrificio di Cristo.

L'olivo ha anche la caratteristica del doppio colore: le foglie sono di verde scuro dal lato superiore e verde chiaro argenteo nel lato inferiore. Questo colore particolare crea una luminosità tipica che ha ispirato diversi pittori, primo fra i quali Vincent van Gogh. Nei suoi dipinti l'ulivo è un elemento presente nei quadri che ha realizzato durante il suo soggiorno a Saint-Rémy-de-Provence. La tecnica utilizzata era quella di pennellate dense per creare movimenti vorticosi e colori accesi, in contrasto tra loro, come il giallo e il blu, il verde e il bronzo. Probabilmente l'ulivo rappresentava per l'artista la vita e la forza che ricavava dall'osservazione della natura.

All'olivo si potrebbe dare anche l'interpretazione della condivisione. Le risorse che Dio concede agli uomini non giungono se non vengono condivise. *«Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornare a ripassare i rami. Sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova»* (Dt 24,19).

Questi versi del *Deuteronomio* sottolineano come è necessario condividere con gli altri, specialmente gli indigenti e i bisognosi, ciò che ci viene donato dalla natura. I frutti della terra devono essere distribuiti in maniera più ampia per vivere in una società più dignitosa, che protegge il diritto dei poveri a essere nutriti con il cibo che si è contribuito a procurare loro.



Foto dal web

SIGNORE, GRAZIE!

A Colletorto la quintessenza del messaggio della 75ª Giornata del Ringraziamento

Mariagrazia Atri

A Colletorto, nel cuore della provincia di Campobasso, si assiste alla celebrazione, nell'accezione più alta, del rito della raccolta della tipica *oliva nera*, una cultivar autoctona che cresce nei piccoli oliveti attorno al paese e nelle zone limitrofe.

Rappresenta la varietà molisana più resistente alla mosca olearia e ad altre malattie, che pertanto consente ai coltivatori un utilizzo davvero minimo ed essenziale di pesticidi.

Si tratta di un frutto dalle caratteristiche biologiche specifiche, quali la bassa acidità e un'ottima resistenza all'ossidazione, che rendono un olio di alta qualità, prodotto con metodi e mezzi sostenibili, apprezzato anche dagli intenditori per le sue proprietà nutrizionali.

Prendere parte attivamente alla *c.d. vendemmia delle olive* resta, pertanto, il modo perfetto per vivere concretamente quel senso di gratitudine e cura del creato.

Richiamando il messaggio della 75ª Giornata del Ringraziamento, il turismo esperienziale di Colletorto simbolizza una nuova visione dell'agricoltura che deve basarsi su pratiche agroecologiche che valorizzino la terra senza sfruttarla oltre misura, rigenerando la fertilità e salvaguardando l'ambiente e la salubrità dei prodotti alimentari.

Il gruppo di agroturisti anglosassoni che ha partecipato a questo tour nelle campagne molisane ha scelto proprio di tuffarsi in un'esperienza immersivo-sensoriale che combina natura, tradizione e gastronomia in armonia perfetta, per un indimenticabile esperimento *hands-on*.

Opportunità di raccogliere le olive, unitamente alla partecipazione ad attività laboratoriali di molitura a freddo, degustazioni di olio novello e percorsi didattici che collegano



il lavoro dei campi a una pratica autentica di ringraziamento.

Il loro soggiorno in questo piccolo borgo del Molise nasce al fine della scoperta di un rito contadino semplice ma fondamentale per l'approvvigionamento e l'assicurazione di avere sulle nostre tavole prodotti realmente biologici ed eco-sostenibili.

Tuttavia, non resta fine a sé stesso, ma si raccorda in maniera sorprendentemente armoniosa con la più autentica cultura e tradizione agroeconomica dei nostri territori.

In conclusione, questo tipo di esperimento ci restituisce una lezione genuina quanto significativa: l'uomo torna sempre alla terra, ne ha bisogno.

E nei gesti semplici di gratitudine e cura, come quest'anno giubilare ci insegna, si investe sull'importanza di riconoscere la terra come un dono di tutti e per tutti, e pone a carico di ciascuno di noi il dovere di custodirla.



Il contatto con l'ambiente, la raccolta delle olive e la produzione dell'olio incarnano l'essenzialità proprio di questa *missione*. E così, un momento di oleoturismo diventa esperienza concreta di scambio non solo culturale ma anche emozionale, tangibile e allo stesso tempo profondamente spirituale mediante la riconnessione dell'essere umano al creato, e dunque a Dio.

UN SABATO DI PACE

Per risvegliare le nostre coscienze e affidarle al Dio della Pace

Giulia Varriano
Francesco Labarile

Accogliendo l'invito del nostro Vescovo nel Ritiro del Clero di settembre 2025 a "muoversi per la Pace" nelle Parrocchie in questo tempo triste e duro, attraversato da guerre e tensioni che feriscono i popoli e i cuori, è nato 'UN SABATO DI PACE': quasi un mese di incontri, preghiere e riflessioni per coltivare speranza e riaffermare che la pace comincia sempre da ciascuno di noi e da piccole comunità che ci credono, come quella che partì duemila anni fa dopo la resurrezione di Cristo crocifisso.

L'idea, germogliata nel Consiglio Pastorale della Parrocchia SS. Angelo e Mercurio (chiese di Sant'Antonio Abate e Santa Maria de Foras), ha risposto alla forte necessità di offrire un itinerario comunitario con l'ascolto di testimoni diretti e un'esperienza di preghiera comunitaria conclusiva.

Abbiamo iniziato domenica 26 ottobre 2025 con la proiezione del film documentario, premio Oscar 2025, 'NO OTHER LAND', visto insieme nella Chiesa di Santa Maria de Foras, proprio nei giorni in cui la RAI, per discutibili ragioni editoriali, ne rinviava la messa in onda. Girato tra il 2019 e il 2023 nel villaggio di Masafer Yatta – in Cisgiordania occupata – il film mostra la vita di alcuni villaggi palestinesi occupati dalla forza militare israeliana. I protagonisti testimoniano, oltre a una sorprendente resistenza non violenta, anche un'inedita alleanza tra attivisti palestinesi e un giornalista israeliano — una dimensione di dialogo che aggiunge spessore alla narrazione.

La nostra comunità ha voluto guardare, riflettere, lasciarsi provocare da quelle immagini: in un tempo in cui la guerra entra nelle case attraverso gli schermi ma rischia di non toccare più i cuori, fermarsi per guardare con consapevolezza è già un atto verso la pace.

Sabato 1° novembre la nostra comunità parrocchiale ci ha permesso



un incontro speciale con **Khaled El Qaisi**, un uomo italo-palestinese che vive a Roma, dove lavora come traduttore, ed è sposato con Francesca, una donna di Campobasso.

Nella Chiesa di Sant'Antonio Abate, Khaled ci ha raccontato con tanta saggezza, ricchezza di informazioni e umiltà che la sua terra, sin dalla storia antica, è stata abitata da diverse anime, etnie, popoli. Rispondendo alle domande della comunità, ha fatto comprendere che nessuna delle varie anime presenti nel territorio israeliano e palestinese può farsi padrona "dal fiume al mare", spadroneggiando sugli altri.

Ha espresso rammarico per l'inerzia dei Paesi europei, che non hanno imposto sanzioni a Israele per via di interessi economici, come quelli italiani legati all'Eni nei giacimenti fossili al largo di Gaza e al commercio di armi, di cui l'Italia è tra i principali fornitori dopo USA e Germania. Il relatore ha confidato sottovoce la tentazione di abbandonarsi al nichilismo davanti a una situazione che peggiora sempre di più.

Il terzo e ultimo appuntamento, sabato 8 novembre, è stato un incontro di riflessione e preghiera dal titolo: 'IL POTERE DEI SEGNI di fronte ai segni del potere'. Da Porta Sant'Antonio alla Chiesa di Sant'Antonio Abate si è camminato "inciampando" nel binomio GENOCIDIO-PROSSI-

MITÀ, guidati dalla Comunità Capi del gruppo Agesci CB5, impegnata in un percorso di riflessione dell'Agesci nazionale. Il percorso è stato compiuto con un sassolino nella scarpa per immaginare meglio il fastidioso e umile cammino che richiederebbe la Pace.

In chiesa è stato ricordato Nelson **Mandela**, che dopo 27 anni di carcere riuscì a vincere la sua lotta non violenta contro l'Apartheid instaurato dagli inglesi contro il popolo nero sudafricano. La storia troppo spesso dimentica esperienze come questa o come quella del **Mahatma Gandhi** in India.

Concludendo, si è pregato per non cedere alla tentazione del nichilismo emersa nel secondo incontro e affinché sorgano leader illuminati e non violenti tra palestinesi ed ebrei, che insieme facciano alzare lo sguardo ai rispettivi popoli, sino a osare guardare la montagna della riconciliazione, che darebbe vita umana vera a tutti e a ciascuno.

Diceva San Giovanni XXIII: "la pace si costruisce nelle coscienze degli uomini". Così, nel cuore di ognuno potrà fiorire **UN SABATO DI PACE**, unica vigilia promettente della vita in abbondanza donata dal Crocifisso Risorto, e che può crescere nei nostri giorni e nella nostra Comunità parrocchiale. Per il bene di tutta la città.

FEDE, SERVIZIO E TESTIMONIANZA NELLA MISSIONE EDUCATIVA DELLA CHIESA

Agata Salanitro
Ufficio catechistico diocesano

“**N**el nome di Cristo e della Chiesa vi affido il mandato di Catechisti della nostra Arcidiocesi. Siate annunciatori fedeli della Parola di Dio, educatori nella Fede, testimoni della Speranza e della Carità.”

Con queste solenni parole, il 30 ottobre 2025, il nostro Arcivescovo **Monsignor Biagio Colaiaanni** ha affidato il **mandato di catechisti** ai numerosi partecipanti riuniti nella **Cattedrale della SS. Trinità di Campobasso**. La celebrazione ha visto la presenza di catechisti provenienti da tutte le parrocchie della diocesi, che hanno risposto con entusiasmo alla chiamata del Signore, mettendosi al servizio delle proprie comunità per accompagnare bambini, giovani e adulti nel cammino della fede.

La **Celebrazione Eucaristica**, vissuta con profonda partecipazione, è stata arricchita dalla presenza gioiosa di numerosi **bambini** rappresentanti dei catecumeni della diocesi. Con **striscioni e palloncini**, hanno reso omaggio ai loro educatori, seguendo con attenzione i momenti più significativi del rito.

Semplice ma solenne, la cerimonia ha vissuto due momenti di particolare commozione:

il rinnovo dell'impegno dei catechisti davanti al Vescovo e alla comunità, prima della proclamazione del mandato;

la distribuzione dell'Eucaristia, quando una lunga e ininterrotta fila di catechisti si è avvicinata per ricevere la Comunione dalle mani del Vescovo e dei sacerdoti celebranti

L'OMELIA DEL VESCOVO: “ESSERE CATECHISTI È UNA VOCAZIONE”

Durante l'omelia, Monsignor Colaiaanni ha ricordato che il **mandato catechistico** non è un semplice servizio, ma una vera e propria



vocazione: “Essere catechisti – ha detto il Vescovo – non è soltanto un servizio: è una chiamata. Con il mandato siete inviati a condividere la vostra fede, ad accompagnare i fratelli nella conoscenza e nell'amore di Cristo, collaborando con i vostri parroci nella missione educativa della Chiesa.”. E ha aggiunto con tono incoraggiante: “In questo tempo in cui è sempre più difficile trasmettere la fede, non abbiate timore: se il Signore vi ha chiamato, sa perché lo ha fatto, e vi donerà la forza per superare ogni difficoltà.”

**GLI STRUMENTI
PER TRASMETTERE LA FEDE**
L'Arcivescovo ha poi indicato **tre vie fondamentali** per l'annuncio cristiano:

1. **La Parola**, da raccontare con semplicità e amore, specialmente ai più piccoli, perché imparino a conoscere e a sentirsi amici di Gesù.
2. **La testimonianza**, essenziale con gli adolescenti, che hanno bisogno di percepire la sincerità e l'autenticità di chi parla loro di Cristo.
3. **La vicinanza fraterna**, unica strada efficace per accompagnare nella fede gli adulti. Particolarmente vivace e coinvolgente è stato il **dialogo tra il Vescovo e i bambini**, che hanno ri-



sposto con spontaneità e simpatia alle sue domande, strappando sorrisi e applausi all'assemblea.

UN DONO SIMBOLICO: I SEMI DI GIRASOLE

La celebrazione si è conclusa con un gesto ricco di significato: **il Vescovo ha consegnato a un catechista rappresentante di ogni parrocchia un piccolo sacchetto di semi di girasole**. Come il girasole si orienta sempre verso il sole, così i catechisti sono chiamati a **rivolgere lo sguardo verso Dio**, unica e vera fonte di vita, luce e speranza per ogni uomo.

I COSTUMI DEI SANTI: I RAGAZZI COLORANO LA FEDE



Valentina Pistilli

Il 1° novembre 2025, giorno luminoso dedicato alla solennità di Tutti i Santi, la comunità della Parrocchia S. Croce in Vinchiatturo (CB) si è riunita in festa per una celebrazione davvero speciale. I ragazzi del catechismo hanno dato vita a una processione colorata, entusiasta e gioiosa, in cui ognuno ha personificato il santo scelto: il proprio modello di vita cristiana, un testimone di fede, di speranza e di amore.

Bellissima e partecipata, la processione si è snodata partendo dalla Chiesa del Purgatorio verso il sagrato della Chiesa Madre, accompagnata dal suono dolce delle campane. Qui si è aperto un arcobaleno di costumi e simboli: c'era chi portava la croce di San Francesco, con il saio e la corda alla cintura, chi indossava la corona di rose di Santa Rita, chi stringeva tra le mani il rosario di San Domenico, chi portava un rotolo e una penna e il leone per rappresentare San Marco, o un giglio bianco come Santa Teresa di Lisieux, o un sari bianco e azzurro come Madre Teresa di Calcutta. Alcuni bambini rappresentavano i santi martiri con il rosso della testimonianza, altri le sante missionarie con i colori dell'Africa e del-

l'Asia, segno dell'universalità della Chiesa.

Durante la Santa Messa, ogni ragazzo ha presentato alla comunità il proprio santo o santa, raccontandone la storia, i segni distintivi e ciò che più lo aveva colpito della sua vita. Insieme ai genitori e ai parenti, la comunità ha potuto ascoltare parole semplici, ma profonde, che hanno fatto risuonare nei cuori il desiderio di santità come vocazione per tutti.

L'entusiasmo dei bambini era contagioso: nei loro volti si leggeva la gioia pura di chi ha scoperto che la santità non è lontana, ma è possibile nella vita di ogni giorno, vivendo «l'ordinario in modo straordinario» per dare sempre il meglio di sé stessi, come ha sottolineato il parroco. Le loro voci, i canti e i sorrisi hanno reso la celebrazione una vera festa della fede, un invito a guardare con fiducia a Dio, che chiama ciascuno ad essere luce nel mondo.

Come ricordava Papa Francesco: «La santità è il volto più bello della Chiesa. Non è riservata a pochi, ma è la vocazione di tutti» (Gaudete et Exsultate, 9). Così come ci ha insegnato San Giovanni Paolo II: «Non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio!», anche Papa Leo-

ne XIV ci ricorda che: «La santità è un dono che può trasformare l'esistenza in una vita felice».

Gli insegnamenti dei pontefici hanno echeggiato come un incoraggiamento per i ragazzi e le loro famiglie: la santità non è qualcosa di straordinario o distante, ma nasce dai gesti quotidiani vissuti con amore. Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, afferma con forza: «Tutti i fedeli, di qualsiasi stato o grado, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità» (LG 40).

Queste parole del Concilio sono risuonate vive, come un invito alla comunità intera a riscoprire la vocazione universale alla santità.

Tra applausi, sorrisi e commozione, la celebrazione si è conclusa con il canto solenne del coro Brandi e con brani eseguiti al grande organo del 1800, mentre i ragazzi, con i loro costumi e i simboli dei santi, hanno sfilato per le navate come piccoli testimoni di luce, portando nel cuore la gioia di sapere che ognuno, con la grazia di Dio, può diventare santo. Il tutto si è concluso con gli auguri e la degustazione di biscotti a tema: Pane degli Angeli e Pan di Stelle!

IL GIUBILEO DEL MONDO EDUCATIVO: IL MOLISE PROTAGONISTA A ROMA

Un pellegrinaggio che ha acceso sogni, sorrisi e desideri di futuro

Rosaria Gennaro

Dal 27 al 30 ottobre 2025 Roma ha ospitato il *Giubileo del Mondo Educativo*, un evento internazionale che ha riunito studenti, docenti e dirigenti scolastici provenienti da tutto il mondo per riflettere insieme sui temi del futuro, della speranza e della formazione.

Anche il Molise era presente! Ha vissuto da protagonista la giornata del *Giubileo del Mondo Educativo* del 30 ottobre in Vaticano, nell'*Aula Paolo VI*: un'esperienza intensa e ricca di emozioni che ha unito studenti, docenti accompagnatori, dirigenti e autorità scolastiche del Molise in un momento di grande partecipazione e condivisione.

A rappresentare la Regione sono state le scuole "Marconi Pilla", "D'Ovidio" e "Montini" di Campobasso, gli istituti "Majorana Fascitelli" e "Cuoco Manuppella" di Isernia, la *Consulta Provinciale degli Studenti* e una delegazione dell'*Ufficio Scolastico Regionale*.

Nell'*Aula Paolo VI* il Santo Padre Leone XIV ha accolto in udienza tutti i partecipanti. I nostri ragazzi, pieni di entusiasmo e curiosità, attendevano con grande gioia e desiderio di ascoltare le parole del Papa, consapevoli dell'importanza di quel momento. Hanno avuto l'onore di incontrarlo, di stringergli la mano e, soprattutto, di poter accogliere il suo messaggio, rivolto con affetto e speranza a tutti gli studenti e agli educatori presenti.

"Educare è un atto d'amore che trasforma la vita." Con queste parole il Santo Padre ha invitato insegnanti e formatori a vivere la loro missione come servizio di crescita e cambiamento. Da ex insegnante, ha esortato a "educare col sorriso" andando incontro ai fragili e agli esclusi, perché solo l'amore rende l'educazione feconda. Ha ricordato che educare non significa solo trasmettere saperi, ma farsi



prossimi agli studenti, riconoscendo e accompagnando le "fragilità silenziose" presenti nel mondo della scuola, promuovendo un'educazione capace di cura, dialogo e umanità.

Rivolgendosi agli studenti, il Santo Padre ha lanciato l'invito forte e profondo: "Siate stelle di speranza", e ha citato il motto di Pier Giorgio Frassati: "Vivere senza fede non è vivere, ma vivacchiare." Ha invitato

**«Dall'udienza in Aula Paolo VI
al passaggio nella Porta Santa:
quattro giorni di emozione, speranza e crescita
per le scuole del Molise»**



gli studenti a *"puntare in alto"*, a coltivare sogni grandi e autentici, a non accontentarsi delle apparenze o dei piaceri fugaci, ma a desiderare una vita piena, ricca di senso e di bellezza. *"Alla vita piena, non al semplice andare avanti"* – ha detto il Pontefice, esortando i giovani a nutrire nel cuore il desiderio di *"qualcosa di più grande"*, capace di dare direzione e luce ai propri sogni.

Ha ricordato che l'educazione è uno strumento potentissimo per cambiare il mondo: ogni studente non è spettatore, ma protagonista del proprio tempo, chiamato a costruire la verità e la pace. Anche nell'era digitale – ha ammonito – occorre vigilare: *"Non lasciare che l'algoritmo scriva la tua storia!"* La tecnologia, infatti, va usata con intelligenza e cuore, come spazio di fraternità, non di isolamento. Il Papa ha poi insistito sull'importanza di formarsi anche interiormente: conoscere molte cose non basta, se non si sa chi si è, se non si sa ascoltare il proprio cuore. L'educazione autentica – ha spiegato – fa brillare la luce che ognuno porta dentro. Ogni studente è una stella, ma insieme formiamo una *"costellazione di speranza"*. Infine, l'invito a puntare lo sguardo verso Cristo, il *"Sole della giustizia"*, unica vera guida capace di illuminare il cammino della vita.



Le parole del Santo Padre, accolte con profonda emozione dai nostri giovani studenti, hanno risuonato come invito luminoso a guardare al futuro con fiducia, a credere nei propri sogni e a impegnarsi nello studio con cuore e passione. Il Papa ha ricordato ai ragazzi che la scuola non è solo il luogo in cui si impara a pensare, ma anche la casa dove si cresce nell'amore, nel rispetto e nel desiderio di costruire insieme un mondo più giusto e solidale.

Il suo messaggio ha toccato i cuori di tutti, accendendo nei giovani la speranza e la voglia di essere protagonisti di un cambiamento positivo, nonché testimoni di pace e di bene. Nell'*Aula Paolo VI* si respirava un'atmosfera speciale, colma di gioia e di comunione: migliaia di volti, di sorrisi, di sguardi pieni di luce, uniti dalla stessa speranza di poter rendere il mondo un luogo più bello, a partire dai

loro ambienti di vita e di studio.

Dopo l'udienza, i ragazzi hanno vissuto un momento di profonda spiritualità: il passaggio attraverso la *Porta Santa* di San Pietro. Partiti da *Piazza Pia* e accompagnati dai volontari, in pellegrinaggio portando la croce con raccoglimento e devozione. Un cammino di fede e di comunità: attraversare quella soglia è stato per loro un gesto di fede e di rinnovamento, vissuto in un silenzio carico di emozione e di gratitudine. All'interno della Basilica, tutti si sono raccolti per qualche istante, consapevoli di aver vissuto un'esperienza intensa e ricca di significato. Per molti di noi ha costituito l'occasione per riflettere sul significato della fede, del perdono e dei valori che guidano la vita quotidiana e la possibilità di riscoprire il prezioso patrimonio culturale e religioso che ci circonda: chiese, basiliche e luoghi storici che custodiscono la me-

moria, la fede e la bellezza della nostra tradizione.

La partecipazione degli studenti al Giubileo – evento che ci ha invitati a guardare in alto e a impegnarci ogni giorno per costruire un mondo più giusto, vero e fraterno – è stata un'esperienza importante, di quelle che lasciano il segno. I nostri giovani brilleranno insieme come una *costellazione di luce e di fede*, per citare il Santo Padre.

Porteranno nel cuore l'atmosfera di comunione vissuta a Roma e, soprattutto, le parole del Papa affinché *"la scuola e la fede possano davvero camminare insieme, illuminando il mondo"*, hanno detto i ragazzi ritornando da Roma. E io sono convinta che questo viaggio continuerà nei loro cuori, perché la vera meta del pellegrinaggio è la scoperta di una fede viva e capace di illuminare la vita: quella che si porta dentro.

LUCE NELLA NOTTE

Un percorso di fede, cultura e speranza attraverso sette film che raccontano l'uomo e la sua ricerca del bene

Roberto Sacchetti

L'uomo è la nostra speranza. Quello che in lui resiste di umano, libero dalle incrostazioni che nel tempo e secondo le circostanze lo hanno ricoperto e bruttato. È questo il motivo che ispira l'iniziativa di una rassegna cinematografica proposta dall'Ufficio diocesano per la Pastorale della Cultura dell'Arcidiocesi di Campobasso-Bojano, in collaborazione con le associazioni "Sciuscà" e "Sopraitetti". La rassegna si rifà all'intervento di Papa Francesco che ha collocato la speranza al centro degli sviluppi drammatici della nostra epoca.

Si auspica che il peggiore dei mondi possibili, degno delle vicissitudini del *Candido* di Voltaire, si riveli la difficile aurora di una comunità rivolta al bene, ma soprattutto all'amore per i nostri simili.

A questo amore e a questa speranza si riconduce la serie di proiezioni largamente informate alla relativa tematica, al di là delle differenti situazioni affrontate, con un'adesione e un dibattito che hanno rafforzato l'immagine di una Curia attenta alla promozione culturale e sociale del territorio.

Si è trattato appunto di una *LUCE NELLA NOTTE*, come dice il titolo della rassegna, sia per i contenuti delle pellicole scelte, sia per il contatto vivo con la nostra comunità in un contesto di rassegnata e sconsolata visione di un altro film, quello della realtà che ci circonda, a livello locale e internazionale.

Il 30 ottobre ha aperto la rassegna il primo di sette film, *Uomini di Dio*, di Xavier Beauvois, del 2010. Racconta la storia di otto monaci che vivono in Algeria in armonia con i musulmani del villaggio, prestando aiuto medico e farmacologico, fino a quando l'arrivo dei terroristi sconvolge quell'ideale accordo. Avrebbero la possibilità di tornare in patria, ma decidono di rimanere, con tutti i rischi connessi, per non abbandonare quella gente che dipende dal loro



**«La rassegna
"Luce nella notte",
promossa dall'Arcidiocesi
di Campobasso-Bojano
con le associazioni
Sciuscà e Sopraitetti,
mette al centro
l'umanità e la speranza
attraverso
sette film selezionati**



aiuto. Pagheranno con la vita la loro scelta coraggiosa. La trama, ispirata a un fatto veramente accaduto, richiama la situazione del famoso *Mission*, in cui il protagonista resta fedele fino all'ultimo alla comunità amazzonica a cui si è dedicato, condividendone stenti e idealità. In quest'ultimo caso la minaccia viene dai cinici colonizzatori portoghesi anziché dai fanatici dell'Islam.

La seconda serata, il 6 novembre, prevedeva la proiezione de *Il pranzo di Babette*, di Gabriel Axel, film danese del 1987, imperniato sulla storia di una donna che, fuggendo dalla repressione seguita in Francia alla breve esperienza rivoluzionaria della Comune, nella primavera del 1871, viene ospitata in un ambiente protestante, presso due sorelle ispirate da rigore morale e volontà di aiutare i poveri del luogo. La nuova arrivata, dopo una fortuita vincita al gioco, attratta dall'atmosfera caritatevole che la circonda, decide di offrire a sue spese un pranzo memorabile che possa soddisfare i convenuti e gratificare e promuovere la nobile attività da lei osservata. Soltanto al termine, raccogliendo l'occasione datale da un invitato che dichiara quel pranzo degno dell'opera di una famosa cuoca del Café Anglais, conosciuta anni addietro, rivelerà di essere proprio lei quella persona. Un esempio ammirevole di umile amore per il prossimo.

Il terzo appuntamento, il 13 novembre, è dedicato a *Solo cose belle*, di Kristian Gianfreda, commedia del 2019, che ambienta in Romagna la storia di una ragazza, figlia del locale sindaco, che evade dalla vita comoda del suo ambiente per approdare casualmente in una casa famiglia presso la quale sperimenta l'autenticità che si accompagna a un'esistenza priva di risorse, da emarginati. Questo nuovo osservatorio le rivelerà il più profondo motivo per cui rifiutava istintivamente la condizione di tranquillità borghese in cui era immersa. La formazione civile della protagonista porta a riflettere sulla scena esclusa e ignorata dei diversi e dei deboli, ricordandoci la necessità di



un impegno fattivo in favore dell'inserimento da offrire a tutte le vite disperse. E alimenta anche la distinzione tra una simile esperienza e quella dei numerosi centri sociali che invece deragliano in direzione di odio e contestazione spesso incivile.

Il 20 novembre è la volta di *Mi piace lavorare*, di Francesca Comencini, vincitore al Festival di Berlino nell'anno di uscita, il 2003. Si tratta di una grande metafora complessiva costruita su un anche improbabile mobbing per riassumere tutto quello che una multinazionale può imporre a un lavoratore, concentrata in un cinico interesse economico. Interessante il dibattito su un film che, nella sua decisa estremizzazione, con l'articolazione nelle più disparate forme



di sfruttamento e umiliazione di un dipendente, pure è riuscito a convincere la giuria di Berlino. Forse per istintiva, incondizionata e ideale solidarietà con il mondo dei lavoratori; o per la pur consapevole considerazione che si tratta appunto, come proponevamo prima, di una "summa" dimostrativa dei vari problemi che si affacciano nell'universo del lavoro in presenza di atteggiamenti poco rispettosi dell'umanità.

Al termine della prima fase, la riflessione comune, al di là dei temi particolari individuati da ciascun film — il servizio, la generosità, l'attenzione per i deboli, la difesa del lavoro —, emerge, con la speranza di un mondo migliore di cui abbiamo già parlato, l'immagine che lo rende

“Luce nella notte” porta sullo schermo storie di speranza, altruismo e coraggio, invitando la comunità a riflettere sul valore della solidarietà e della responsabilità verso gli altri

possibile, sottesa nella mite donazione di sé e nella resistenza della seconda coppia, quella di un Cristo tornato a vivere per imporre con noi il bene sul male. Parleremo degli altri tre film della rassegna nel prossimo numero della nostra rivista.

**RASSEGNA CINEMATOGRAFICA
“I FILM DEL GIUBILEO”**



LUCE NELLA NOTTE

**UOMINI DI DIO
IL PRANZO DI BABETTE
SOLO COSE BELLE
MI PIACE LAVORARE
LA SETTIMA STANZA
IL SAPORE DELLA VITTORIA
NOI SIAMO INFINITO**

**Ogni giovedì
dal 30 ottobre
ore 18,00**

**Auditorium Celestino V
via Mazzini, 78 CAMPOBASSO**



Arcidiocesi di Campobasso-Bojano
Ufficio Diocesano per la Pastorale della Cultura
Ass. SCIUSCIA aps - Ass. SOPRAITETTI aps
in collaborazione con gli Uffici Pastoralisti Diocesani

CASTEL SAN VINCENZO

L'abbraccio tra il lago turchese e l'abbazia millenaria



Francesca Valente

L'aria frizzante e pulita dell'autunno intensifica la bellezza dei panorami e invita alla contemplazione dei paesaggi che si trasformano e si colorano con sfumature calde, rendendo l'atmosfera magica e surreale.

Per questo motivo ho deciso di visitare un borgo che è rinomato per i suoi panorami e per le bellezze naturali che lo circondano.

Incastonato ai piedi delle cime maestose e selvagge delle Mainarde, a 749 metri di altitudine, Castel San Vincenzo (IS) domina la valle del Volturno e si affaccia su un incantevole lago turchese.

Il borgo attuale nasce nel 1928 dall'unione di due precedenti nuclei storici: Castellone (centro amministrativo) e San Vincenzo (legato all'artigianato).

COSAVEDERE

Il centro storico è di origine medievale, caratterizzato da vicoli, viuzze in pietra e affacci panoramici. Da visitare le due chiese principali:



Santo Stefano Protomartire e San Martino Vescovo. Oltre a queste, possiamo ammirare diversi palazzi storici, con portali in pietra, come il Palazzo Comunale, il Palazzo Ex Conti-Regina, il Palazzo Canone e il palazzo che ospita il Museo "Oscar Caporaso", dedicato alla flora e fauna locale. Capocastello è il punto di confine degli antichi borghi, dove un tempo sorgeva anche un carcere borbonico.

Il cuore indiscusso di Castel San Vincenzo è il suo lago, uno specchio d'acqua artificiale perfettamente armonizzato con l'ambiente circostan-

te. Le sue acque, di intenso color turchese-zaffiro, creano un contrasto cromatico emozionante, riflettendo le cime montuose e i boschi rigogliosi. In autunno, il paesaggio intorno al lago si accende in un fenomeno che incanta: il foliage.

Le Mainarde, parte del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, coperte da faggi secolari, mutano i loro colori. I versanti si trasformano in pennellate di rosso fuoco, oro bruciato e arancione intenso, che si tuffano idealmente nelle acque cristalline del lago e, specchiandosi, creano un'illusione ot-

tica di una doppia foresta. Lungo le sponde e nei boschi circostanti, i sentieri escursionistici offrono l'occasione ideale per immergersi nella natura, tra i colori, i profumi della terra umida e il fruscio delle foglie secche sotto i piedi.

Una delle escursioni più suggestive nelle vicinanze è quella che conduce alle cascate del Volturno, dove il fiume sgorga con forza, aggiungendo un elemento di vitalità a questo scenario tranquillo. Lungo il percorso possiamo fare una pausa di preghiera nella chiesetta della Madonna delle Grazie.



Nonostante l'imponenza del suo patrimonio naturale, Castel San Vincenzo custodisce anche testimonianze storiche e artistiche di inestimabile valore.

A poca distanza dal borgo si trova l'Abbazia di San Vincenzo al Volturno, uno dei siti altomedievali più importanti d'Europa.

Fondata in epoca longobarda nel 703 d.C., fu un centro culturale di primaria importanza in contatto diretto con la corte carolingia.

Nell'area archeologica gli scavi hanno riportato alla luce i resti imponenti del monastero originario e della Basilica Maggiore.

Vero tesoro di arte e fede è la Cripta di Epifanio, celebre per i suoi straordinari affreschi altomedievali risalenti al IX sec. Ammirare i colori e la narrazione figurativa di questi



dipinti è un vero e proprio viaggio nel tempo.

Per gli amanti della spiritualità e dei panorami, l'Eremo di San Michele a Foce è una tappa imperdibile. Questo luogo di culto eremitico, arroccato sul fianco della montagna, offre una vista panoramica impareggiabile su tutta la Valle del Volturno e sul lago sottostante.

TRADIZIONI ED EVENTI

Numerose sono le fiere e le manifestazioni di carattere religioso e popolare. Tra le tante ricordiamo: la celebrazione di San Vincenzo Ferreri il 22 gennaio o il 5 aprile;

la festa di Santo Stefano e San Domenico il 3 e 4 agosto; la fiera di San Martino l'11 novembre.

Castel San Vincenzo è un luogo accogliente dove si possono riscoprire i sapori autentici del Molise, e l'autunno è il momento ideale per gustare la cucina locale, ricca di prodotti del bosco e del territorio: formaggi freschi, arrosti di agnello e di capretto e, naturalmente, i sapori che richiamano la terra e la sua generosità.

Visitare questo borgo è un'esperienza multisensoriale ed un invito a lasciarsi incantare dal connubio perfetto tra la potenza della natura e la profondità della storia.

UN FUTURO “PFAS FREE”: UTOPIA O PROSPETTIVA CONCRETA?

Giovanni Iasonna, Zurigo

Sarà certamente capitato ad alcuni di voi di imbattervi, in questo periodo di Black Friday e di prossime spese natalizie, in qualche offerta di pentole antiaderenti pubblicizzate come “PFAS free”. Si tratta forse dell'esempio più visibile al largo pubblico delle politiche di riduzione dell'uso dei PFAS messe in atto negli ultimi anni sia negli USA che in Europa.

I PFAS, sostanze perfluoroalchiliche, sono composti caratterizzati da una particolare struttura chimica che li rende praticamente immuni ai normali processi di degradazione naturali; da qui la loro notevole persistenza nell'ambiente (acque di falda e terreni) che li porta ad accumularsi negli organismi viventi e a risalire la catena alimentare fino all'uomo. Ad oggi i PFAS sono quindi universalmente riconosciuti come un grave fattore di rischio sia per la salute umana che per l'ambiente.

Le diverse legislazioni ambientali internazionali si sono inizialmente focalizzate sull'abbattimento delle emissioni dei PFAS in ambiente; in particolare sono state progressivamente ridotte le concentrazioni dei PFAS ammesse nei terreni, nelle acque di scarico ed ovviamente nelle acque potabili, ove attualmente i limiti hanno raggiunto il livello delle parti per trilione (ppt), ovvero una concentrazione equivalente a una goccia d'acqua in cinque piscine olimpioniche. Queste legislazioni sempre più stringenti hanno messo a dura prova i processi di abbattimento dei PFAS sinora disponibili, spingendo molte università, centri di ricerca e aziende innovative a studiare nuove tecnologie più performanti.

Il legislatore ha però poi via via compreso come, per agire efficacemente, il problema dei PFAS debba essere affrontato alla radice, cercando di ridurre progressivamente l'uso, e quindi la produzione. Da qui l'esempio lampante delle padelle antiaderenti “PFAS free”.



Nel 2023 l'Agenzia europea per le sostanze chimiche (ECHA) ha proposto ampie restrizioni alla fabbricazione, all'importazione e all'uso di tutte le sostanze perfluoroalchiliche e polifluoroalchiliche (PFAS). In seguito, nel corso del 2024, l'Unione Europea ha bandito l'uso del PFHxA (un particolare composto chimico afferente alla famiglia dei PFAS) nei prodotti tessili di consumo, negli imballaggi alimentari, nei cosmetici e in alcune tipologie di schiume antincendio.

Mentre in UE si cerca di pervenire a un approccio unitario al problema, negli USA i singoli Stati si stanno muovendo ancora singolarmente. Nel 2021 lo Stato dell'Illinois ha iniziato a bandire l'uso dei PFAS nelle schiume antincendio, per poi estendere nel 2025 il divieto a tutta una serie di prodotti per l'infanzia e dispositivi medici. La recente legislazione della California introduce invece ampie restrizioni sui prodotti contenenti PFAS aggiunti intenzionalmente, con l'obiettivo di eliminarne gradualmente gli usi non essenziali. A partire dal 1° gennaio 2028, i PFAS saranno infatti vietati nei prodotti per la pulizia, per l'infanzia e negli imballaggi alimentari; dal 1° gennaio 2030 poi il divieto si estenderà alle pentole, con esenzioni limitate fino al 1° gennaio 2031 per i com-

ponenti interni o non accessibili.

L'obiettivo del legislatore si sta tuttavia rivelando molto più ambizioso e di difficile attuazione di quanto si potesse immaginare inizialmente. Difatti i PFAS, grazie alle loro uniche proprietà chimico-fisiche, hanno trovato largo impiego non solo nel campo dei rivestimenti antiaderenti (pentole, tessuti e carta), ma anche in diversi processi produttivi dell'industria mineraria, galvanica e fino alle fonderie di semiconduttori. Infatti ancora oggi la normativa europea non pregiudica le applicazioni dei PFAS nei settori dei semiconduttori, delle batterie o delle celle a combustibile per l'idrogeno verde. Molte delle attività produttive che fanno largo uso dei PFAS si sono attivate da anni nella ricerca di alternative, con risultati tuttavia altalenanti. Ciò che possiamo fare nel nostro piccolo, come consumatori, è senz'altro premiare questo sforzo tecnologico e cercare, laddove possibile, di preferire prodotti che evitino l'uso di queste sostanze.

Giovanni Iasonna, ingegnere chimico, vive ad Altstetten (Svizzera), nella grande agglomerazione di Zurigo. Nato a Roma da madre di Jelsi e padre di Campobasso, è da pochi anni in Svizzera dove lavora come ricercatore.

ITALOFONIA SENZA CONFINI: LA LINGUA ITALIANA TRA IDENTITÀ E FUTURO

Marianna Sica

La Settimana della Lingua Italiana nel Mondo (SLIM) si celebra ogni anno nella terza settimana di ottobre e rappresenta il principale appuntamento internazionale, promosso dal Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale della Repubblica Italiana, dedicato alla promozione e diffusione della lingua italiana.

Un'occasione per celebrare lo spazio linguistico, culturale e sociale dell'italiano, riunendo una comunità di persone nel mondo legate dalla passione per la nostra lingua e, attraverso di essa, dalla vicinanza al nostro Paese.

Ogni anno il tema proposto dalla SLIM rappresenta anche il filo rosso che connette le svariate iniziative ad essa dedicate e promosse dalla rete diplomatico-consolare, dagli Istituti Italiani di Cultura, dalle scuole italiane e dai diversi Enti che nel mondo garantiscono l'esistenza e la continuità dei corsi di Lingua e Cultura italiana. Giunta alla sua XXV edizione, la SLIM 2025 ha come titolo e tema: «**Italofonia: lingua oltre i confini**», un aspetto della nostra lingua caro soprattutto ai parlanti italiani fuori dai confini nazionali geografici, proprio come gli oltre 8.000 studenti e studentesse dei corsi di Lingua e Cultura italiana e la comunità di emigrati in Svizzera.

Il concetto di Italofonia, infatti, indica tutte le persone e le comunità nel mondo che parlano italiano o che lo usano per comunicare, anche se non vivono in Italia.

L'espressione «**lingua oltre i confini**» sottolinea, invece, come l'italiano viaggi in tutto il mondo, grazie a emigrati, discendenti di italiani, studenti, appassionati di cultura e arte italiana.

Anche la Svizzera non ha fatto mancare iniziative ed eventi culturali di rilievo per celebrare la Settimana della Lingua Italiana: dalla presentazione, presso l'Università di Losanna, del volume miscelaneo «Italofonia: lingua oltre i confini», curato da Annalisa Nesi e Bruno Moretti e pubblicato, come ogni anno, dall'Accademia della Crusca; ai quattro incontri pubblici – in altrettante



città svizzere – che il Forum per la lingua italiana in Svizzera ha promosso sotto il cappello «Italiano in comune. La Svizzera parla italiano». Quattro preziose occasioni che, partendo da approcci diversi, hanno affrontato il ruolo della lingua italiana nei vari settori della realtà elvetica, in primis quella scolastica e culturale. L'Istituto Italiano di Cultura di Zurigo ha proposto, inoltre, un concorso rivolto agli studenti e alle studentesse di italiano L2, che – attraverso mezzi espressivi diversi – hanno esplorato il tema dell'italiano quale lingua viva nella propria quotidianità. Anche i Corsi di Lingua e Cultura italiana erogati da vari Enti nella Svizzera tedesca hanno dedicato alla SLIM diverse attività didattiche, affrontando nelle classi il tema dell'importanza dell'italiano nel mondo culturale e lavorativo svizzero.

La Svizzera rappresenta, infatti, un esempio unico di convivenza tra diverse lingue e culture. Nel contesto elvetico plurilingue – tedesco, francese, italiano e romancio – la promozione della lingua italiana assume, dunque, un ruolo fondamentale per garantire l'equilibrio culturale e sociale del Paese. L'italiano non è solo una delle lingue ufficiali, ma anche un ponte tra la Svizzera e l'Italia; un elemento identitario soprattutto per il Canton Ticino, ma anche per la nutrita 'diaspora' italoфона che risiede oltre Gottardo.

In occasione di questa XXV edizione della SLIM – particolarmente rilevante poiché coincide con l'organizzazione della Prima Conferenza Internazionale dell'Italofonia, svoltasi a Roma il 19 novembre scorso – rinnoviamo il nostro appello al Governo italiano affinché garantisca maggiore attenzione e promozione della comunità italoфона, in Svizzera e nel mondo. Il primo passo è sostenere, e non definanziare, le scuole italiane e i corsi di Lingua e Cultura italiana all'estero – oggi in estremo affanno – che rappresentano la risorsa più viva e autentica per la salvaguardia e la diffusione dell'italiano nel mondo.

Marianna Sica, di Termoli, laureata in Lettere e Scienze Storiche, vive a Basilea, dove insegna Lingua Italiana. Attiva nella comunità italiana in Svizzera, è anche coordinatrice del gruppo GIR – Giovani Italiani in Rete.



ARCIDIOCESI DI CAMPOBASSO-BOJANO



SCUOLA DI CULTURA E FORMAZIONE
SOCIO-POLITICA "G.TONIOLO"

INAUGURAZIONE ANNO FORMATIVO

SALUTI

Prof.ssa Ylenia Fiorenza

Direttrice della Scuola Toniolo

PROLUSIONE

S.E.Mons. Biagio COLAIANNI

Arcivescovo Metropolita
di Campobasso-Bojano

MODERA

Prof. Marco Di Salvo

5 DICEMBRE 2025

ORE 18,00

**AUDITORIUM CELESTINO V
CAMPOBASSO**

